György Kurtág. Ascoltando Beckett	Amadeus 1.10.18	
Alla Scala arriva Kurtág.	Luca Pavanel	18.10.18
E la contemporanea invade pure	Il Giornale Milano	10.10.10
le periferie	Gramate iviliana	
Con Kurtág, aspettando Beckett	Luigi Di Fronzo, TuttoMilano	18.10.18
con nurtagy aspectames beckett	(la Repubblica)	10.10.10
Beckett suona così	Enrico Parola	20.10.18
Beenett suona eosi	Corriere della Sera Milano	20.10.10
György Kurtág. Tutti gli omaggi	Angelo Foletto	21.10.18
prima della prima	la Repubblica ed. Milano	
The sound of music	Carlo Maria Cella 24.10.18	
The sound of music	Cultweek.com	24.10.16
Was ich in Mailand in der Scala	Henning Klüver	26.10.18
was ich in Mahaha in der Scala	Cluverius	20.10.18
Kurtág, alla Scala la prima	Edwin Rosasco	29 10 19
dell'opera ispirata a Beckett	Edwin Rosasco 28.10.18 Secolo XIX	
Avanti tutta con il Festival Kurtág		29.10.18
Avanti tutta con ii Festivai Kurtag	Luca Pavanel	29.10.18
"Cuandan sala"	Il Giornale Milano	1.11.18
"Grandangolo"	Amadeus	_
Viandante ungherese	Classic Voice	1.11.18
Un Beckett da circo per i bimbi	Valeria Crippa	2.11.18
	Il Corriere della Sera	
Ballista e Canino per Kurtág	Enrico Parola	5.11.18
	Il Corriere della Sera	
La musica contemporanea fa	Bianca Maria Manfredi	8.11.18
acrobazie	ANSA.it	
Gli omaggi di Canino e Ballista	Fabio Francione	9.11.18
	II Manifesto.it	
Aimard al piano svela Ligeti	Daniela Zacconi, vivimilano 14.11.18	
	il Corriere della Sera	
Riccardo Nova: DALL'ALTO	Emilio Corti	18.11.18
	cronosferamagazine	
L'Orchestra della Rai torna alla	II Manifesto.it	19.11.18
Scala per un omaggio a Kurtág e		
Beckett		
Aimard a Milano Musica in	Alberto Massarotto	21.11.18
tributo a Kurtág	Il giornale della musica	
Nell'universo di Gyorgy Kurtag	Fabio Francione	22.11.18
	II Manifesto.it	
E Milano risuona.	Carlo Maria Cella	24.11.18
Di musica antica	Cultweek	
György Kurtág à Milano Musica	Dominique Adrian	25.11.18
	Res Musica	
Kurtág e Nono secondo Jourdain	Enrico Parola	25.11.18
	Corriere della Sera ed. Milano	
Se György Kurtág teme	Luciana Galliano	28.11.18
l'orchestra	Il Corriere Musicale	
Die Jugend hat angebissen	Klaus Georg Koch Frankfurter	29.11.18
	Allgemeine Zeitung	

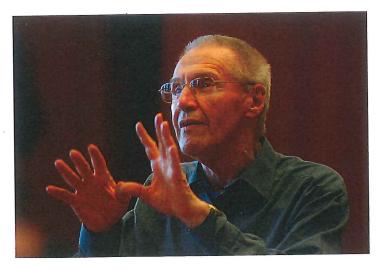


CADEMIA DI SANTA CECILIA

ttobre l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia inaugura ova stagione di concerti con un cartellone ricco di nomi iosi, grandi interpreti, interessanti debutti e il meglio roduzione sinfonica e da camera. Ventotto concerti ci, diciotto da camera (al via il 15 tttobre con la Petite Solennelle di Rossini), tre importanti tour europei e una ournée in Asia che impegnerà l'Orchestra e il suo direttore le Antonio Pappano per quasi tutto il mese di novembre nuove sfide che l'Accademia di Santa Cecilia si appresta ontare per la stagione 2018-19. Tre orchestre ospiti, venti i tra i nomi più autorevoli del panorama internazionale – da trenko a Gustavo Dudamel e Myung-Whun Chung – che si ranno sul podio, ai quali si aggiunge l'eccezionale debutto da dell'Orchestra di Santa Cecilia di Sir John Eliot Gardiner. per il ritorno del direttore ospite principale Mikko Franck per duzioni (il 18 ottobre Čajkovskij, Sibelius e Lalo, solista Sol a) e per il consueto appuntamento con il direttore onorario mirkanov, che sarà a Roma in gennaio e a maggio questa on l'Orchestra Sinfonica di San Pietroburgo. Sir Antonio no sarà sul podio per sette delle produzioni in abbonamento o dell'Accademia di Santa Cecilia affiancherà l'Orchestra ci produzioni; tre saranno i concerti fuori abbonamento, ai aggiungono tante altre iniziative per incontrare i gusti di un co sempre più ampio. Si comincia con Leonard Bernstein it Side Story (12, 13 e 14), la direzione di Pappano e Nadine tra i protagonisti. Info: santacecilia.it

GYÖRGY KURTÁG: ASCOLTANDO BECKETT

L'alleanza di Milano Musica con il Teatro alla Scala si rinnova e si amplia – grazie alla collaborazione con il Piccolo Teatro e importanti istituzioni musicali e culturali milanesi – in un grande progetto Beckett–Kurtág. Alla prima assoluta di Samuel Beckett: Fin de partie di Kurtág su testi di Beckett, commissionata e prodotta dal Teatro alla Scala in coproduzione con De Nationale Opera, Amsterdam, in scena dal 15 novembre 2018, si accosta, dal 23 ottobre, Finale di partita di Beckett con Glauco Mauri e Roberto Sturno al Piccolo Teatro Grassi. Dal 20 ottobre al 26 novembre, il Festival Milano Musica György Kurtág. Ascoltando Beckett sviluppa dunque – attraverso 22 concerti/spettacoli, incontri di approfondimento e un'anteprima che coinvolge le periferie milanesi – tre linee principali: il dialogo di Kurtág con grandi compositori del passato e del Novecento (Schubert, Bartók, Stravinskij, Ligeti, Castiglioni); la presenza di tematiche capitali del moderno (l'idea di fine, di voce, di parola) nell'opera del compositore ungherese, con particolare riferimento all'universo beckettiano; le risonanze che il pensiero di Beckett provoca nell'immaginario di autorevoli compositori di oggi. Info: milanomusica.org



Data 18-10-2018

Pagina 12

Foglio **1**

Luca Pavanel

■ «Milano Musica», il tempo del compositore ungherese György Kurtàg, Ma anche di arte sonora «on the road»: benvenuti alla ventisettesima edizione della rassegna dedicata alla contemporanea.

Prima del concerto di apertura «fermata» su una anticipazione che avverrà sabato e domenica, con l'iniziativa titolata curiosamente «Secret Public. Scatole sonore in spazi urbani», ovvero una serie di micro-concerti che è a cura di Zaum_percussione, da un progetto di Ictus Ensemble. Si tratta di debutti in cinque zone cittadine (via Padova 91, Parco dell'Acqua di Rubattino, via Odazio 9, via Felice Orsini 91, viale Affori 21 e via Imbonati 24). Come a dire, che la musica contemporanea sbarca in periferia, in un festival (dal 20 ottobre al 26 novembre) che mette in scena le creazioni di uno dei grandi maestri del Novecento. Ma vediamo il taglio del nastro previsto domenica.

Ecco il concerto sinfonico che inaugura la kermesse il 21 ottobre dalle ore 20 alla Scala con la Filarmonica di «casa» (direttore Madaras, Kurtàg Jr. al sintetizzatore e Svoboda al trombone): il primo brano dei tre in programma è «Zwiegespräch», che Kurtag ha composto insieme al figlio nel 1999 come una «conversazione a due» per quartetto d'archi ed elettronica, diventa per otto anni l'oggetto mutevole di un confronto

«MILANO MUSICA»

Alla Scala arriva Kurtág E la contemporanea invade pure le periferie

Festival al via domenica con pagine scritte dal maestro ungberese. Recital nei quartieri

continuo fra due modi differenti di pensare la musica e le nuove tecnologie, sottoponendo la partitura a continue revisioni. modificando l'ordine dei movimenti, realizzando nuovi esperimenti. Il secondo brano: è il riflesso di Kurtág sulla contemporancità, nel segno di Beckett (dal quale è nata l'opera nuova, «Samuel Beckett: Fin de partie», che debutta in prima mondiale al Piermarini il 15 novembre). «Watt» è infatti un concerto per trombone e orchestra composto da Pascal Dusapin nel 1994 e ispirato all'omonimo romanzo di Beckett (1953): la storia di un uomo, Watt, che va a servire nella casa di un certo signor Knott, per poi finire in manicomio, dove questo strano «servizio» viene raccontato con acido umorismo.

Nei tratti drammatici e grotteschi di Watt c'è un filo che corre anche al grande capolavoro del 1911, «Petruska» (terzo brano), con cui Igor Stravinskij diede una tripla spallata, insieme all'Uccello di fuoco prima e alla «Sagra della Primavera» poi, alla grande orchestra dell'Ottocento.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data 18-10-2018

Pagina 16

Foglio 1



CLASSICA

16 TUTTOMILANO

SCALA

Dall'alto, la Filarmonica della Scala; il direttore Gergely Madaras; Mike Svoboda, trombone solista

CON KURTÀG, ASPETTANDO BECKETT

AL VIA IL FESTIVAL MILANO MUSICA DEDICATO QUEST'ANNO AL GRANDE COMPOSITORE CONTEMPORANEO, IL CLOU A NOVEMBRE CON "FINALE DI PARTITA"

di LUIGI DI FRONZO

sul massimo compositore vivente György Kurtág che si giocano le sorti del Festival Milano Musica": 92 anni, nato a Lugoj in Romania, esponente di una poetica della frammentazione e dell'aforisma. E in attesa che la rassegna culmini il 15 novembre alla Scala nella nuova opera Finale di Partita (suo debutto assoluto nel teatro musicale) ecco servito l'avvio del lungo ciclo monografico suddiviso in 22 fra appuntamenti, concerti (9 prime assolute di cui 7 italiane e 5 commissioni), letture, proiezioni, incontri e momenti per i ragazzi che toccano svariati angoli della città, incluse le periferie. Il festival "György Kurtág, Ascoltando Beckett" parte alla Scala domenica 21 con la Filarmonica guidata dal talentuoso direttore emergente Gergely Madaras. In questa occasione il figlio del compositore, György Kurtág junior, interverrà direttamente alla consolle elettronica per farci ascoltare una partitura del padre (Zwiegespräch, dialogo per sintetizzatore e orchestra) nel programma che con la suite del balletto *Petrouchka* di Stravinskij fa dialogare fluidamente stili e epoche diverse. Non solo. Nell'impaginato di domenica 21 figura anche Watt per trombone e orchestra scritto dal contemporaneo Pascal Dusapin (solista Mike Svoboda), dichiaratamente ispirato alla poetica beckettiana. E oltre ai concerti elettronici, sinfonici e da camera di "What is the World", l'estetica del compositore suggerisce anche altre proposte: l'anteprima "Secret Public", che sabato 20 e domenica 21 dalle 11 alle 17 diffonde piccoli concerti in container e altri spazi







insoliti (la mappa su www.milanomusica. it). E la mostra "György Kurtág. Segni, giochi, messaggi" da domenica 21 alla Scala con manoscritti, disegni e foto di questo autore refrattario a mode, dogmatismi accademici e radicalismi sperimentali. E a Kurtág guarda anche il Quartetto Prometeo che, martedì 23 alle 20,30, porta in Cattolica (largo Gemelli 1) alcune sue pagine minimaliste e sempre cariche di poesia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 20-10-2018

Pagina 1

1/2 Foglio



Classica

Amarcord di «Milano Musica» La Scala rende omaggio al dialogo fra Kurtág e Beckett

di **Enrico Parola** a pagina 12

Classica Al via «Milano Musica», dedicata al dialogo fra Kurtág e lo scrittore

eckett suona cosi

uardo il cartellone e u n a sensazione di orgoglio e di importanza. Vedere György Kurtág come dedicatario di un festival così importante, e non è la prima volta: vent'anni fa venni già qui a Milano, mi ricordo un bellissimo concerto diretto da Andrea Pestalozza per il compleanno di mio padre». Il grande compositore ungherese non sarà presente per motivi di età, ma domani alla Scala ci sarà un altro György Kurtág (ir.) a inaugurare la 27ma edizione di Milano Musica e poi ancora alla Scala (in scena il 15/11 in prima mondiale) l'opera «Fin de partie»

Samuel Beckett, artista di cui il festival esplora le relazioni con il compositore. Il figlio, della Scala in «Zwiegespräch», brano composto a quattro mani col padre. «Siamo due mondi musicali diversi; la mia stanza si trovava tra i due studi dei miei genitori, mamma suonava al pianoforte Bach, Schumann, Beethoven, mio padre componeva la sua musica contemporanea, io ascoltavo Jimi Hedrix, Beatles e Pink Floyd; il mio mondo è quello: rock, pop, musica elettronica, anche se ho sempre avuto la classica nelle orecchie. Mi ricordo che Gvörgy Ligeti, altro grande compositore e amico

to unico «Finale di Partita» di mandava da Parigi le partiture dei Beatles; poi arrivò anche il jazz, ho suonato in duo con Barre Phillips, un grande conper il festival, al sintetizzatore trabbassista». I due mondi dialogherà con la Filarmonica dei Kurtág ci hanno messo quasi dieci anni per incontrarsi: «Il mio è l'elettronica e chiede tempo per svilupparsi, il pensiero di mio padre impiega invece un millisecondo per realizzarsi. Abbiamo pensato a questo incontro come a una goccia d'acqua sospesa su un piano inclinato: sappiamo che deve cadere, ma non si può prevedere quando. E infatti il brano è stato un work in progress quasi riflettesse l'attesa della caduta della goccia: abbiamo iniziato con un certo materiale, abbiamo apportato modifiche e alla fine abbiamo cambiato tutto». Anche l'organico: «All'inizio

di Kurtág senior, tratta dall'at- di mio padre, nel 1967 mi l'avevamo concepito per quartetto d'archi ed elettronica, ma presentandolo al Festival di Lucerna capimmo che questa soluzione non riusciva a sfruttare il quartetto d'archi, così abbiamo optato per il sintetizzatore. Nel 2012 ho chiesto a Olivier Cuendet, un direttore che è il miglior conoscitore della musica di mio padre, di scrivere una orchestrazione per quartetto, è magnifica». Un'ampia pagina in nove movimenti in cui «tra l'orchestra e il sintetizzatore scorre un dialogo: gli strumenti dell'orchestra suonano come solisti, mentre io integro con i suoni della natura campionati. Ne scaturisce una musica che definirei figurativa. Da mio padre imparo sempre: mi ha insegnato che ogni nota va scritta con il sangue».

Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novembre La chiusura di «Milano Musica» con concerti, seminari e workshop dedicati all'opera del compositore Gyorgy Kurtág



Lavori in corso Le prove per «Milano Musica» con, da sinistra, il trombonista Mike Svoboda; Gergely Madaras, direttore; il figlio di Kurtág, György Kurtág Jr: si esibiscono domani alla Scala per l'inaugurazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile.

MILANO

Data 20-10-2018

Pagina 1 Foglio 2/2

In pillole

- Domani (ore 20, Scala, € 5-40, tel. 02.72003744) si apre la 27ma edizione di Milano Musica, dedicata a György Kurtág
- Gergely
 Madaras dirige
 la Filarmonica
 della Scala in
 «Zwiegespräch
 » composto da
 Kurtág a
 quattro mani
 col figlio
 György Kurtág
 jr. che sarà al
 sintetizzatore
- In programma anche «Watt» di Dusapin, ispirato all'omonimo testo di Beckett e influenzato da Kurtág, e «Petruska» di Stravinskij
- György Kurtág è nato nel 1926 ed è considerato uno dei massimi compositori viventi. Alla Scala andrà in scena il 15/11 in prima mondiale la sua opera «Fin de partie», tratto da Beckett



Ironico II solista di trombone Mike Svoboda alle prese con le pagine del compositore ungherese per il festival milanese





la Repubblica **Milano**

Data 21-10-2018

Pagina **1**

Foglio 1/2

IL CONCERTO PER LA FESTA A KURTÁG

Angelo Foletto

ntra nel vivo la festa
milanese per Kurtág
apparecchiata da Milano
Musica col concerto di stasera
alla Scala. La Filarmonica
diretta da Madaras compone
attorno alla prima italiana di
Zwiegespräch. Dialogo per
sintetizzatore e orchestra di
György Kurtág e György Kurtág
Jr., Watt per trombone e
orchestra di Dusapin e Petruška
di Stravinskij.

pagina XI

Mostra e concerto

György Kurtág tutti gli omaggi prima della prima

ANGELO FOLETTO

ntra nel vivo la festa milanese per György Kurtág apparecchiata dalla 27ª edizione di Milano Musica col concerto di stasera alla Scala. La Filarmonica diretta da Gergely Madaras compone attorno alla prima italiana di Zwiegespräch. Dialogo per sintetizzatore e orchestra di György Kurtág e György Kurtág Jr., Watt per trombone e orchestra di Pascal Dusapin (solista Mike Svoboda) e Petruška di Stravinskij. Il concerto è dedicato a Luciana Pestalozza e Claudio Abbado, l'ideatrice e il più tenace sostenitore della rassegna nata nel 1992 come costola operativa dell'Associazione per la musica contemporanea. La dedica al 92enne ungherese Kurtág (cui Milano Musica aveva già riservato una monografia nel 1998) e alla sua passione per Beckett, fornisce la traccia netta per leggere il programma. Al centro c'è la prima esecuzione assoluta, attesissima e già celebrata con clamore mediatico - Kurtág è considerato il più importante compositore dei nostri tempi, non ha mai scritto

un'opera e questo progetto iniziato nel secolo scorso, è stato rimandato decine di volte per le precarie condizioni di salute dell'autore - di Samuel Beckett: Fin de partie - Scènes et monologues. Debutterà alla Scala il 15 novembre con la direzione di Markus Stenz e la regia di Pierre Audi. E già da oggi il lungo processo d'avvicinamento all'opera è raccontato nella mostra "György Kurtág, Segni, giochi, messaggi", a cura di Heidy Zimmermann, Cecilia Balestra e Franco Pulcini e in collaborazione con la Fondazione Paul Sacher di Basilea. Allestito nel Ridotto dei palchi, visitabile fino al 26 novembre, il percorso, ricostruisce su 18 grandi pannelli il laboratorio di idee, la vita, la tecnica e il mondo del compositore. Ma tutta la strategia artistica della stagione di Milano Musica ideata da Cecilia Balestra è una sorta di «luce di taglio attorno a Fin de partie»; ogni appuntamento inquadra il ricco catalogo e lo stile di Kurtág ma insieme il mondo musicale ungherese così presente nella sua opera e cruciale nella storia dell'avanguardia novecentesca, e i testi di Beckett ispiratori di numerosi lavori in musica del Dopoguerra. Il «senso di totalità e

di inclusività» del palinsesto rivendicato dalla direttrice artistica, si esprime nei contenuti dei programmi, nella varietà e distribuzione delle sedi dei concerti, e nella collaborazione col Piccolo che da martedì al 4 novembre presenta a mo' di riflessione teatrale $Finale\ di$ partita: spettacolo di Andrea Baracco, protagonisti Glauco Mauri e Roberto Sturno. Tra gli appuntamenti concertistici di maggiore spicco l'itinerario del Quartetto Prometeo (in Cattolica, martedì), l'Ensemble Orchestral Contemporain diretto da Daniel Kawka all'Elfo (29 ottobre) dove il 5 novembre saranno di scena il Duo Canino-Ballista, l'Orchestra Verdi diretta da Sylvain Chambreling (9 e 11) e quella Nazionale della Rai diretta da Heinz Holliger (alla Scala, il 19); le quattro prime assolute di «teatro di voce» di Pietro Dossena, Rachel Beia, Omar Gabrile Delnevo e Maria Vincenza Cabizza che sabato 27 saranno al Gerolamo e il "dramma musicale circense" Dall'alto di Riccardo Nova al teatro Munari (3 e 4 novembre), i due appuntamenti all'Hangar Bicocca (23 e 24) e quello conclusivo di Les Cris de Paris (nella chiesa di San Marco, il 26).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 24-10-2018

Pagina

Foglio 1/3



Beckett e la musica: storia di una passione "necessaria" per l'autore di Finale di partita e di Aspettando Godot. A Milano 30 giorni di concerti e teatro che attraverso il Festival di Milano Musica dedicato a György Kurtag ci mette in ascolto con il mondo inquieto del grande irlandese

di Carlo Maria Cella

É tempo di Beckett, anche se non passa giorno che non sia suo, sempre. Parliamo del mese "in ascolto" di Samuel Beckett (1906-1989) che sta per occupare teatri, sale e spazi diversi fino al 26 novembre con il Festival che Milano Musica dedica a György Kurtág (1926), inaugurato domenica in una Scala assediata da code mai viste per un concerto di musica contemporanea. Un festival teso verso lo scocco di *Fin de partie*, scénes et monologues, opera prima e unica che il novantaduenne Kurtág ha finalmente composto su *Finale di partita* dopo aver corteggiato la pièce di Beckett per una vita (alla Scala per sei recite dal 15 al 25 novembre). Prima, dopo e attorno girano diciotto programmi sinfonici e da camera, macro e microconcerti, lezioni e conferenze, musica pura e teatro tascabile "à l'ecoute" del padre di Godot.

La musica di Kurtág, il più grande compositore che l'Europa abbia attivo, è pronta per essere scoperta da chi non la conosce, confermata da chi sa, semplicemente goduta. Ma c'è musica già in Beckett? La risposta è sì.



_

CULTWEEK.COM

Data **24-10-2018**

Pagina

Foglio 2/3

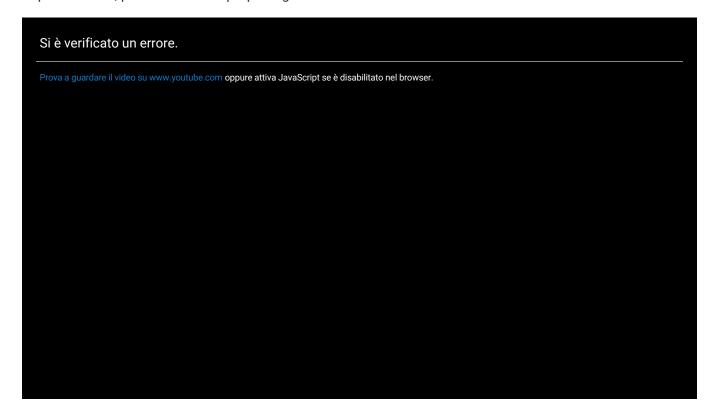
V LIGHTON MES A TOTAL CENTE

~ I

Bach? Non ancora

Samuel Beckett era un pianista di rispetto. Quando non era al Falstaff, suo locale preferito in rue de Montparnasse, da Chez Françoise o alla Coupole, le serate familiari, riservate, tutt'altro che "flamboyant", consumate nella Parigi anni Sessanta-Settanta, fra gli amici con cui amava stare, pochi, cominciavano quasi sempre con zio Sam che suonava al pianoforte. Chi? Che cosa? Le passioni di una vita: Mozart, Beethoven, Schubert sopra tutto e tutti. Musica fino alle ore piccole dei whiskey irlandesi, Jameson e Bushmills, che non riuscivano mai a confondere la sua lucidità, la sua verve, i suoi ricordi. L'irlandese della Rive Gauche, alto e asciutto, occhi freddi e cuore tenero, maestro di scacchi e di biliardo, buon giocatore di cricket e passione per il rugby, naturalmente, nuotatore forte e camminatore svelto, reggeva l'alcol in maniera gagliarda.

Ma se non c'era strumento a portata di mano, o anche c'era ma non la disposizione d'animo, Sam amava altrettanto se non più ascoltare. Gli incontri erano anche fatti semplicemente del metter su un disco, uno dei vecchi vinili, che però Sam voleva ascoltare come si deve, tanto che all'amico con cui passò più spesso le serate per almeno quindici anni, il pittore Avigdor Arikha, un giorno fece trovare davanti alla porta un buon impianto audio, perché il suo era proprio agli ultimi.



«La musica era il nostro legame più forte – scrive Anne Atik, moglie di Avigdor, nel suo Com'era, prezioso libro di ricordi beckettiani tradotto e pubblicato da Archinto -, la poesia faceva parte di quel legame, l'altra metà del cuore, per così dire. Le nostre serate iniziavano con la musica, prima di cena, e finivano con la musica, intervallata dalla poesia. Sam ci diceva che cosa voleva ascoltare, oppure mettevamo nuove registrazioni, qualche volta musica per pianoforte, su cui aveva lavorato a casa, da solo o con Suzanne».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CULTWEEK.COM

Data 24-10-2018

Pagina

Foglio 3/3

Ascoltare chi e che cosa? «Nei primi tempi della nostra frequentazione – ricorda ancora Anne Atik – ascoltavamo Mozart e Beethoven, specialmente musica da camera (Sam scrisse un dramma televisivo intitolato Trio degli spiriti, in cui il Largo ha la stessa importanza dei due attori sul palco); altre volte Chopin o Webern. Raramente Bach – "non ci sono ancora arrivato". Il più delle volte ascoltavamo gli ultimi quartetti di Haydn, e poi, immancabilmente, Schubert». Insieme ad Avigdor e sua moglie, anche noi restiamo sorpresi da questa apparente lontananza o sudditanza rispetto a Johann Sebastian.

«Forse perché la sua architettura e determinazione scaturivano da una certezza sul mondo? – si chiedevano gli Arikha – Sul tempo? Sul fatto che ci fosse una Eternità? Una certezza che Sam non poté mai condividere, ma che era il firmamento che illuminava Bach e certamente la sua anima?».

Le ipotesi non sono vaghe o senza senso. Bach sembra straniero alle ansie, agli scarti, ai dubbi, ai cinismi, agli interrogativi esistenziali di cui è fatto il mondo di Beckett.

Basta che non ci sia dentro "troppo"

Ma sulle predilezioni molto influivano quantità, lunghezza, peso. La musica di quali altri grandi era nelle corde di Beckett? Non Mahler – "c'è troppo dentro" – né Wagner, per la stessa ragione. Maestro di sintesi, Beckett non a caso preferiva Webern, ch'era anche l'unico o raro moderno nella sua playlist.

Nel corso degli anni pare che il suo orizzonte si sia spostato risolutamente dalla musica sinfonica a quella cameristica, e più ancora verso la voce, i Lieder, in maniera ancor più esclusiva rispetto a prima. Gli amici raccontano di una memoria prodigiosa che gli permetteva non solo di citare le poesie che amava, gli autori che gli avevano lasciato un segno indelebile, celebrati come modelli (quando si disferà di molti libri della biblioteca, regalandoli, si terrà sempre stretta la *Divina Commedia*), ma anche di cantare con proprietà una non piccola parte del repertorio liederistico di Brahms, Schumann, Schubert. La sintesi e il teatro sommerso del Lied gli erano vicini.

Beethoven, Brahms, Schumann, Schubert

Amava Schumann e adorava i *Liederkreis* cantati da Janet Baker. Non era entusiasta di Brahms, fatta eccezione per la musica da camera, i trii, i sestetti, ma considerava *Immer leiser wird mein Schlummer* uno dei Lieder più belli.

Amava Beethoven, naturalmente, ma lo trovava troppo eroico, come Joyce, insieme al quale lo vedeva condividere una vita di sfide terribili. Gli piaceva ricordare quel che Beethoven disse quando, otto giorni prima di morire, gli misero in mano i Lieder di Schubert: «Davvero in questo Schubert brilla una scintilla divina...Un giorno quest'uomo porterà un grande scompiglio nel mondo». Non ebbe tempo di saperlo, in vita, Franz, isolato, incompreso dal mondo musicale del suo tempo. «Tranne che per gli amici», replicava Beckett. E all'obiezione che a Schubert era mancato il conforto di eco, riscontri, Samuel insisteva: «Se uno si rende conto dell'eco, è finito». Un altro perché della predilezione per Schubert.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Aktuelles

- > Pompeji wurde später zerstört als bisher angenommen
- › Annette Seemann erzählt das Leben von Peggy Guggenheim
- › Lesenswert Titel & Tipps
- Gestern... in der Scala: Eröffnung Festival Milano Musica 2018
- Ausstellungen: Gerhard Richter trifft Tizian in Mantua
- Ausstellungskalender
- > Unterwegs in Genua

Jüngste Artikel

- > Venedig feiert 500 Jahre Tintoretto
- > Zum Tod von Inge Feltrinelli
- › Vor 70 Jahren Herbert Kappler in Rom verurteilt
- › Hölderlin und Europa ein Gespräch mit Markus Ophälders
- > Der Vorläufer ein Porträt des Architekten Andreas Kipar
- > Theaterszene Italien ein aktueller Überblick
- > Imago Mundi Weltheimat Kunst in Treviso und Trienst
- > Biennale (1): 16. internationale Architekturbiennale 2018
- › Biennale (2): Der deutsche Pavillon
- > Abenteuer auf dem Po Ein Gespräch mit Paolo Rumiz
- > Auf dem Weg zur Brera Modern der restaurierte Palazzo Citterio
- > Wie Adriano Sofri mit Kafka in Prag Straßenbahn fährt
- > Ein neues Casanova Museum in Venedig für Touristen
- > Fondazione Prada (1): Ein Gespräch mit Astrid Welter
- > Fondazione Prada (2): Kultur in Italien 1918 bis 1943
- Goethe Institut Mailand die Anfänge mit Johannes Hösle



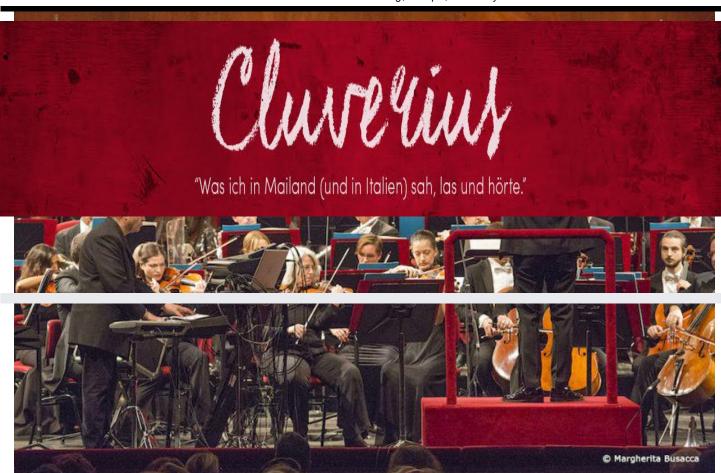
Aus dem Archiv

- Balzan Preisträger Aleida und Jan Assmann im Gespräch (2017)
- > Renzis Niederlage beim Referendum (2016)
- > Was will die 5-Sterne-Bewegung? (2013)
- › Liana Millu, Schreiben über den Holocaust ein Besuch (1998)
- > Klaus Mann und Eduard Bargheer in Florenz (2004)
- > Digitaler Schatten Fotografie in der Kunstgeschichte (2009)

in der Scala: Kurtág, Dusapin, Strawinsky

22 Okt, 2018

Eröffnungskonzert des 27. Festivals Milano Musica und eine Kurtág-Ausstellung. Am 15. November kommt es zur Welturaufführung von György Kurtágs Oper "Fin de partie" (nach Beckett)



Zwiegespräch zwischen Vater und Sohn – György Kurtág Jr. (links) am Synthesizer beim Eröffnungskonzert in der Scala. Am Pult Gergely Madaras.

Mailand (20.10. bis 26.11.) – "What is the Word" (Wie soll man sagen) ist der Titel eines Gedichtes von Samuel Beckett aus dem Jahr 1989 – sein letztes Werk. Das Gedicht kann als Leitmotiv für das diesjährige Festival Milano Musica mit dem Untertitel "György Kurtág. Beckett hören" gelten. Zur Eröffnung gab es einen Konzertabend in der Mailänder Scala. Auf dem Programm standen "Zwiegespräch" (Dialog für Synthesizer und Orchester) von György Kurtág und György Kurtág Jr., "Watt" (für Posaune und Orchester) von Pascal Dusapin und nach der Pause Igor Strawinskys "Petruschka". Die Filarmonica della Scala dirigierte der Ungar Gergely Madaras. Parallel dazu wurde eine Ausstellung zu Leben und Werk Kurtágs im Foyer der Scala eröffnet.

Um zwei Arten, Musik zu denken und zu spielen, drehte sich der Dialog von Vater und Sohn Kurtág. Wobei György Kurtág Jr. (geb. 1954) selbst am Synthesizer stand und die überraschend weichen Tonfolgen etwa der Querflöten mit teilweise improvisierten Einlagen in eine eigene Welt überführte.

Zerlegungen einer Posaune

Dusapins farbenprächtige Komposition nach Motiven von Becketts Roman "Watt" wurde von dem wundervollen Posaunisten Mike Svoboda geprägt. Der amerikanische Musiker und Komponist, der in Stuttgart studiert hatte und jetzt in Basel Posaune unterrichtet, ließ sich vom Publikum feiern. Er zerlegte in einer Zugabe nicht nur die Töne der Posaune, sondern nahm dabei sein Instrument auch buchstäblich auseinander.

Strawinskys spielerisches Ballettstück "Petruschka" (in der Fassung von 1947) führte dann in einer vom Scalaorchester stürmisch angegangenen Interpretation gleichsam den Boden der Moderne vor, auf dem auch einige Strömungen des Jazz aufgebaut haben.



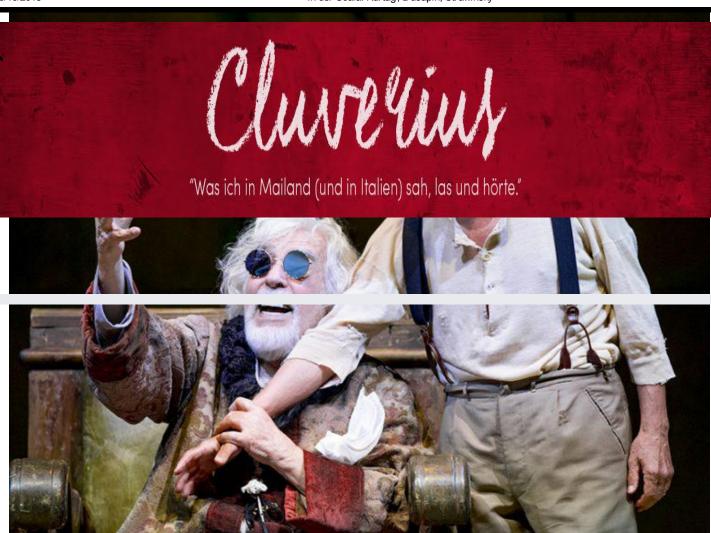
Kreativer Kosmos – Ausstellung im Scala Foyer (György Kurtág 2004)

Eine kleine Ausstellung versucht unter dem Titel "Segni, giochi, messaggi" (Zeichen, Spiele, Botschaften), den kreativen Kosmos des 1926 geborenen Ungarn György Kurtág, der in Budapest lebt, zu umkreisen. Dabei geht es um biographische Aspekte, natürlich um seine Auseinandersetzungen mit der Musikgeschichte aber auch um literarische Vorlieben (Hölderlin, Kafka oder Beckett). Seine handschriftlichen Partituren, die leider nur auf Schautafeln abgebildet werden, haben nicht selten die Aura von Werken der bildenden Kunst.

Von Schubert bis Ligeti

Die Vereinigung für Gegenwartsmusik Milano Musica wurde 1990 von einem kleinen Kreis von Musikfreunden um Luciana Pestalozzi (der Schwester von Claudio Abbado) gegründet. Seit 1992 veranstaltet Milano Musica in Zusammenarbeit mit der Stadt und Mailänder Musikeinrichtungen ein Festival, das wie jetzt zu Kurtág auch monografisch ausgerichtet sein kann – etwa 1996 Luciano Berio, 2000 Luigi Nono oder 2011 Helmut Lachmann gewidmet. In diesem Jahr steht nach den Worten von Festivalleiterin Cecilia Balestra der Dialog, den Kurtág mit bedeutenden Komponisten des 19. und 20. Jahrhunderts geführt hat, im Vordergrund – von Schubert über Bartók bis Ligeti.

Ein weiterer roter Faden verknüpft Themen wie die Rolle der Stimme oder die des Wortes. Und schließlich soll der Widerhall des Werkes von Beckett in Arbeiten zeitgenössischer Musiker hörbar gemacht werden.



Melodramatisch – Finale di partita – Beckett im Piccolo Teatro (mit Glauco Mauri und Roberto Sturno)

Die Veranstaltungen finden nicht nur in traditionellen Räumen der Mailänder Musik- und Theaterszene statt, sondern beziehen Spielplätze der Bildenden Kunst (Hangar Bicocca) mit ein oder wollen in mobilen Einrichtungen die Kultur der Musikmoderne auch in wechselnde Orte der Vorstadt tragen. Im Piccolo Teatro ist derweil eine Inszenierung der römischen Theaterkompagnie Mauri-Sturno von Becketts "Finale di partita" zu sehen. Sie leidet unter einer ganz auf den Protagonisten Glauco Mauri (in der Rolle des Hamm) ausgerichteten Regie, die Beckett streckenweise wie einen melodramatischen Klassiker vorführt.

Der Höhepunkt - eine Welturaufführung

Höhepunkt der Festivalwochen aber wird zweifellos die Welturaufführung von György Kurtágs Oper "Samuel Beckett: Fin de partie. Scènes et monologues. Opéra en un acte" am 15. November sein. Die Auftragsarbeit der Scala in Koproduktion mit De Nationale Opera Amsterdam leitet Markus Stenz musikalisch, Regie führt Pierre Audi. Es singen und spielen Frode Olsen, Leigh Melrose, Hilary Summers und Leonardo Cortellazzi.

György Kurtág. Ascoltando Beckett. 27. Festival Milano Musica. Mailand 20.10. bis 26.11. Programm 10 Euro. Info hier

György Kurtág. Segni, giochi, messaggi. Ausstellung Teatro alla Scala (Ridotto dei Palchi). Tgl. 9 – 17.30 Uhr, Zugang vom Museo Teatrale alla Scala, Largo Ghiringhelli 1. Eintritt: 9 Euro. Info hier



Kategorien

\\/#bl= \/ata===:a		-
Archiv		
Wähle den Monat		▼

Schlagwörter

Architektur Archäologie Balzan Preis Biennale Bildende Kunst Buchhandel Camilleri Dante Dario Fo Design Erdbeben Feltrinelli Ferrara Florenz Fotografie Frauen Genua Glauben Goethe Kriminalität Kulturpolitik Landschaft Leonardo Ligurien Literatur Lyrik Mode Neapel Oper Palermo Pasolini Po Prada Resistenza Rom Rossini Sardinien Sizilien Tessin Turin Umberto Eco Urbanistik Urbino Venedig Venetien

Impressum:

Verantwortlich:
Henning Klüver
Via Felice Casati 3
20124 Milano
mail: info@cluverius.com

Archiv

Wähle den Monat ▼

Support Cluverius

Klick hier

3



IL FESTIVAL A MILANO

IL SECOLO XIX

Kurtág, alla Scala la prima dell'opera ispirata a Beckett

W. Edwin Rosasco / MILANO

Il prossimo 15 novembre potrebbe entrare nel novero delle date che restano nella storia della musica: al Teatro alla Scala di Milano si terrà infatti la prima rappresentazione assoluta della nuova opera di György Kurtág, da molti ritenuto, molto probabilmente a ragione, il più grande compositore del nostro tempo.

L'opera è "Samuel Beckett: Fin de partie, scènes et monologues", dal "Finale di partita" di Samuel Beckette, ad aumentare il già altissimo clima di attesa, si tratta della prima opera mai scritta dall'oggi novantaduenne Kurtág, ungherese, nato il 19 febbraio del 1926.

Lunga la gestazione dell'opera: iniziata nel 2010, già programmata sia a Salisburgo che alla Scala, è stata più volte rimandata, sia per l'intransigenza del compositore nel voler conferire massima compiutezza a ogni suo lavoro sia per interruzioni dovute a problemi di salute di sua moglie Márta, straordinaria pianista, sostenitrice e interprete delle composizioni del marito, che, per parte sua, ne ritiene essenziale il giudizio su ogni suo nuovo lavoro.

L'opera sarà diretta da Markus Stenz, con la regia di Pierre Audi, al suo debutto scaligero, e con un cast vocale personalmente curato dallo stesso Kurtág a Budapest. È stato il sovrintendente della Scala Alexander Pereira a sostenere da sempre il progetto, anche a Zurigo e a Salisburgo, prima di approdare a Milano; e ancora lui ne ha voluto un'anteprima in ascoltare la sua opera.

Prodotta da Teatro alla Scala e De Nationale Opera di Amsterdam, "Fin de partie" è anche il clou della ventisettesima edizione del Festival di musica contemporanea di Milano Musica, diretto da Cecilia Balestra e intitolato "György Kurtág. Ascoltando Beckett" con un'ampia retrospettiva, fino al 26 novembre, sul compositore ungherese.

Il festival ha preso il via domenica scorsa alla Scala con un bel concerto della Filarmonica diretta da Gergely Madaras: in programma, in prima esecuzione italiana, anche "Zwiegesprach. Dialogo per sintetizzatore e orchestra" di Kurtág, una toccante "conversazione a due" per quartetto d'archi ed elettronica scritta insieme al figlio György jr., anch'egli compositore, e qui eseguita in una trascrizione per orchestra. Il concerto, completato da "Watt" di Pascal Dusapin, per trombone e orchestra, solista un brillantissimo Mike Svoboda, e dal "Petruška" di Igor Stravinskij, apre una serie di appuntamenti intorno a Kurtág, anche in collaborazione con la Scala e il Piccolo Teatro. che in questi giorni mette in scena "Finale di partita" di Beckett con Glauco Mauri al Teatro Grassi.

Fra i numerosi appuntamenti (informazioni complete sul sito www.milanomusica.org), domani un concerto diretto da Andrea Pestalozza, sul podio dell'Ensemble Orchestral Con-

forma di concerto il 4 set- temporain, che interpreterà, tembre scorso a Budapest, con il soprano Natalia Zagoperpermettere a Kurtág, che rinskaia, "Messaggi della per problemi di salute non defunta Signorina R.V. Truspotrà venire a Milano, di sova", il capolavoro che nel

> 1981 rivelò a livello internazionale il già cinquantacinquenne e semisconosciuto Kurtág. Il 9 e l'11 novembre Sylvain Cambreling, alla testa dell'Orchestra Sinfonica "GiuseppiVerdi" e dell'Ensemble vocale "Il canto di Orfeo" dirigerà "Samuel Beckett: What is the Word", altra composizione ispirata al drammaturgo e scrittore irlandese, mentre il 19 Heinz Holliger, con il pianista Pierre-Laurent Aimard e l'Orchestra Nazionale della RAI, dirigerà uno splendido programma ungherese, con musiche di Kurtág, György Ligeti e Béla Bartók, un'immersione in uno dei flussi creativi più alti della musica del Novecento. -

> > BY NO ND ALCUNI DIRECTI RISERVATI



György Kurtág, classe 1929, è considerato il più grande compositore contemporaneo @FBBVA

29-10-2018 Data

6 Pagina

1 Foglio



Milano

Avanti tutta con il festival su Kurtág

ilano Musica, è bene fare il punto della situazione su questa edizione del festival dedicata al compositore György Kurtág (nella foto). I concerti procedono in vista di uno degli appun-



tamenti più attesi della rassegna, la nuova opera «Fin de partie», dal 15 novembre al Teatro alla Scala. In attesa dell'evento al Piermarini, per chi

volesse «incontrare» le creazioni del compositore, ecco qualche appuntamento.

Oggi al Teatro Elfo Puccini a partire dalle 19 si potrà assistere anche a «Messaggi della defunta Signorina R.V. Dalos» per soprano ed ensemble da Camera. Sulla scena il direttore Andrea Pestalozza alla testa dell'Ensemble Orchestral Contemporain; voce Natalia Zagorinskaia. Dopo questo concerto, e dopo la nuova opera di Riccardo Nova «Prova ancora» al Teatro Bruno Munari (3 e 4 novembre), si passa al 5 del mese, quando s'incontrano di Kurtag, sempre all'Elfo Puccini dalle 20.30, brani dalle «Trascrizioni da Macheut a J.S Bach» per pianoforte a quattro mani e due pianoforti; e ancora «Dirge. Beating. Sarabande, Hommage à Paganini», esecuzioni dei pianisti Canino e Ballista. Dulcis in fundo, 9 e 11 novembre all'Auditorium Verdi, alle 20 e alle 16: «New Messages op. 34a» per orchestra e «Samuel Bckett: What is the World op.30b».



Codice abbonamento:



Grandangolo

Attesa e annunciata da anni, il 15 novembre va in scena al Teatro alla Scala la prima mondiale di Samuel Beckett:

Fin de partie, nuova e unica opera scritta da György Kurtág, commissionata e prodotta dalla fondazione lirica milanese e dalla Nationale Opera di Amsterdam: sul podio Markus Stenz, regia Pierre Audi.

Anche in questo progetto dalla lunga e tormentata gestazione ad affiancare il compositore ungherese classe 1926 la moglie Márta, fonte di ispirazione, collaboratrice, compagna di vita e musica (nella foto sotto, la coppia).

Intorno a Fin de partie il Festival Milano Musica ha costruito la sua edizione n. 27, che sino al 26 novembre, propone un cartellone denso, articolato e diffuso per tutta la città dal tema e dal titolo György Kurtág. Ascoltando Beckett.

Foto Judit Marjai









COVER STORY

DI PAOLO PETAZZI

na prima di rilievo storico, attesa per anni, richiede una cura eccezionale, quale quella che la Scala sta dedicando a Samuel Beckett: Fin de partie. Scènes et monologues di György Kurtág, che andrà in scena il 15 novembre. Si tratta del primo lavoro teatrale di un protagonista schivo e appartato quanto grande, che ha compiuto 92 anni il 19 febbraio scorso, e nel cui catalogo i cicli di pezzi brevi sono più numerosi dei pezzi di ampio respiro (che raramente superano i venti minuti). L'opera che Kurtág ha scritto in più di 7 anni, dal 2010 al 2017, si basa su uno dei maggiori capolavori di Samuel Beckett e del teatro del Novecento, Fin de partie (Finale di partita). Per i cantanti lo studio con il compositore è iniziato da più di un anno (Kurtág è anche un grande insegnante di interpretazione), e in scena con il regista Pierre Audi hanno già compiuto un ciclo di prove ad Amsterdam (la cui Nationale Opera coproduce lo spettacolo, che proporrà nel marzo 2019). Sono Frode Olsen, Leigh Melrose, Hilary Summers e Leonardo Cortellazzi. Con loro in settembre il direttore Markus Stenz ha provato l'opera con una giovane e ottima orchestra ungherese, la Danube Orchestra Obuda, a Budapest, per consentire al compositore di seguire le prove e di ascoltare il proprio lavoro, perché probabilmente le condizioni fisiche di Kurtág (che ha qualche difficoltà di deambulazione) non gli consentiranno di essere a Milano in novembre. Si deve dare atto ad Alexander Pereira di aver creduto con coerenza e tenacia rarissime allo straordinario progetto di un'opera di Kurtág su testo di Beckett: la aveva commissionata quando era sovrintendente a Zurigo, poi come direttore del Festival di Salisburgo, dove era stata annunciata per l'agosto 2015 (e subito dopo, in novembre, era attesa alla Scala), e nel 2016 l'aveva di nuovo messa in cartellone alla Scala, dove la si ascolterà il 15 novembre prossimo. Kurtág non ha mai accettato compromessi sui tempi di lavoro che gli sono necessari, e ulteriori ostacoli e rallentamenti aveva provocato anche una seria malattia della moglie Marta, che oltre a formare con lui un grande duo pianistico, è un punto di riferimento senza il quale egli non intende comporre.

Le prove sono state portate a casa sua in senso letterale: il Budapest Music Center, un centro privato, rivolto soprattutto alla diffusione e valorizzazione della musica contemporanea ungherese, comprende una sala da concerto, un Jazz-Club, studi di registrazione, biblioteca e alcuni appartamenti, in uno dei quali attualmente vive Kurtág. Ospita tra l'altro un centro di studi e documentazione dedicato a Peter Eötvös: c'era anche lui, il noto compositore e direttore, ad ascoltare la prima prova integrale senza interruzioni della nuova opera, insieme a un ristretto gruppo di giornalisti che poi ha potuto parlare con Kurtág. La prima rivelazione della partitura è stata una esperienza per cui non bastano gli aggettivi consueti.

Per Kurtág il primo incontro con un testo di Beckett fu proprio con *Fin de partie*, nel periodo trascorso a Parigi (maggio 1957-maggio 1958, non senza difficoltà dopo la tragedia della rivolta antisovietica repressa nel 1956 in Ungheria). A Parigi studiò con Messiaen e Milhaud ed ebbe dalla psicologa Marianne Stein un aiuto decisivo per superare la crisi creativa che lo aveva costretto al silenzio per qualche anno (i primi lavori del suo catalogo, il Quartetto per archi op.1, dedicato a Marianne Stein, e il Quintetto per fiati op.2, furono entrambi finiti nel 1959). In quel periodo Kurtág ebbe modo di assistere a una rappresentazione di *Fin de partie*, che, subito dopo la prima a Londra (in francese), era in scena a Parigi dalla fine di aprile 1957.

"Ho potuto vedere Fin de partie pochi mesi dopo la prima.



Devo dire che ho capito molto poco: parlavo il francese, ma la recitazione della commedia era più veloce di quel che riuscivo a seguire immediatamente. Subito dopo comprai il testo e anche *En attendant Godot*, che mi aveva molto raccomandato Ligeti", ricorda Kurtág, che né allora, né in seguito ebbe modo di incontrare personalmente Beckett, né tentò di farlo, forse per una forma di rispettosa timidezza. A questo proposito ha detto: "Temevo di non avere domande abbastanza intelligenti da fargli".

Solo dopo la morte dello scrittore (22 dicembre 1989) Kurtág ne musicò un testo, l'ultimo, che Beckett scrisse il 29 ottobre 1988, *Comment dire*, poche parole che si ripetono ossessivamente e si combinano in 55 brevi righe (tutte concluse da un trattino di sospensione). Pongono una domanda senza



risposta: come dire, qual è la parola? Beckett lo aveva tradotto in inglese nel 1989, What is the word. Kurtág lo musicò in una traduzione ungherese e ampliò poi la prima versione di Samuel Beckett: What is the word (1990-91) aggiungendo alla solista (in ungherese) altre voci (che cantano in inglese) e gruppi strumentali nello spazio: lo si ascolterà in novembre a Milano Musica, mentre non è stato possibile proporre anche l'altro lavoro di Kurtág da Beckett, ...pas à pas - nulle part... op. 36 per baritono, trio d'archi e un percussionista (1993-98) in gran parte basato sulle *Mirlitonnades* del 1976/78, un ciclo di pezzi distillati con una fantasia che sembra volteggiare sospesa su abissi di silenzio.

Rispondendo a una domanda sull'importanza per la musica di aver usato l'originale francese di *Fin de partie,*

studiandone con cura la dizione. Kurtág ha citato anche l'esperienza di Samuel Beckett: What is the word: "La traduzione ungherese era condotta sull'inglese, che credevo fosse la lingua originale, e che per questo ho usato nella seconda versione del pezzo. Invece l'originale era francese. In ogni caso mi ha particolarmente colpito la frequenza di monosillabi nell'inglese, ad esempio la scansione di What / is / the / word, c'è quasi una lotta sui monosillabi. Il francese è più fluido. Pensate alle prime frasi di Clov in Fin de partie. Fin dall'inizio il francese mi ha dato il carattere di base". Beckett non voleva che i suoi testi fossero musicati (eppure finì per scriverne uno su richiesta di Morton Feldman, Neither): Kurtág ne è consapevole, e si è posto anche il problema "morale" della volontà dello scrittore. Ne segue il testo con fedeltà assoluta, tenendo attentamente conto delle didascalie e delle indicazioni di pause, dopo aver scelto alcune "scene e monologhi": "Ho iniziato con un lungo lavoro di definizione dei personaggi. Con la musica vorrei trovare

Beckett non prevede alcuna suddivisione nella continuità di una situazione soffocante (scartò anche la divisione in due atti, cui aveva pensato, per non rompere l'atmosfera

qualcosa che è dietro il testo".

COVER STORY

claustrofobica). La partitura dell'atto unico (che dura poco meno di due ore) si articola in scene e monologhi senza interruzione, e comprende un Prologo aggiunto dal compositore (il testo è una poesia inglese di Beckett, Roundelay, cantata dal mezzosoprano) e un epilogo, "perché il lavoro ha una forma circolare. Nell'Epilogo ho orchestrato una Elegia per pianoforte che avevo composto per Reinbert de Leeuw, un amico che ha fatto molto per la mia musica: mi è sembrato che fosse una soluzione efficace alla fine dell'opera".

Hamm, cieco, non può alzarsi dalla sua sedia a rotelle, mentre Clov non può sedersi e ha con lui un rapporto complesso, non solo di servitore. Dai due bidoni della spazzatura in cui sono chiusi emergono a tratti i genitori di Hamm, Nell e Nagg, che hanno perso le gambe in un incidente in tandem. Hamm "è il re in questa partita a scacchi persa fin dall'inizio" (Beckett). Nella staticità ripetitiva, nella vacuità delle conversazioni, nella apparente semplicità il testo è denso di allusioni e molteplici possibilità di interpretazione. Con ragione il regista Pierre Audi ha osservato che nell'opera di Kurtág la musica "mette in evidenza l'aspetto umano della tragedia" (e si potrebbe aggiungere: non senza momenti di lirica tenerezza per Nell).

L'impressione al primo ascolto è di una stupefacente ricchezza, come se Kurtág fosse riuscito trasferire nell'ampia dimensione dell'opera l'intensità visionaria di immagini folgoranti, di parole strappate ad un silenzio al limite dell'afasia, che caratterizza i suoi cicli di pezzi brevi. Nella vocalità, nettamente individuata per ogni personaggio, non ci sono mai cadute nel banale declamato naturalistico, e l'orchestra, trattata in modo spesso cameristico, presenta una eccezionale ricchezza e varietà di colori. Per qualche passo Kurtág pensa a una revisione: "Marta dice che divorzierà se non correggo la strumentazione alleggerendola in qualche momento troppo denso".

Una domanda sulla dedica della partitura a Ferenc Farkas (uno degli insegnanti di Kurtág quando era diviso tra le aspirazioni a diventare pianista o compositore), e all'amico musicista Tomas Blum, porta Kurtág a rievocare le esperienze della formazione, con riferimento alla drammaturgia musicale: "Farkas mi fece analizzare Rigoletto, Il Tabarro, molto altro Puccini, Don Carlos. E Blum mi diede l'occasione di lavorare a lungo su Falstaff...".

IN DISCO



Dalla estesa discografia di Kurtág scegliamo l'ultimo arrivato in casa Ecm, un box di 3 cd che contiene l'opera integrale per ensemble e per ensemble e coro: dai Four **Capriccios** (1959-1970) ai Brefs Messages (2011),passando per Grabstein für Stephan (1978-79), Messages of the late Miss R. Troussova (1976-80),... quasi una fantasia... (1987-88), *Op.* 27 No. 2 Double Concerto (1989-90), Samuel Beckett: What is the Word (1991), Songs of Despair and Sorrow (1980-1994), Songs to Poems by Anna Akhmatova (1997-2008).Colinda-Balada (2010). L'Asko/ Schönberg Ensemble e il **Netherlands** Radio Choir sono diretti da Reinbert de Leeuw.

Chi è il compositore amato da Boulez e Abbado che dopo una tentata Elettra rinascimentale approda al teatro avendo affermato la sua identità di erede della tradizione culturale mitteleuropea



A destra con la moglie Marta

VIANDANTE

ungherese



yörgy Kurtág raggiunse la notorietà internazionale dopo i cinquant'anni. Precedentemente coltivava il suo isolamento a Budapest esercitando, oltre al comporre, l'attività didattica da cui uscirono artisti della statura di András Schiff, di Zoltán Kocsis o di András Keller. L'affermazione in Occidente avvenne nel 1981 a Parigi per interessamento di Pierre Boulez (sorprendente l'ammirazione di un compositore geometrico per il passionale musicista ungherese) con la prima esecuzione assoluta dei Messaggi della defunta Signorina Trussova per voce e strumenti, presentati qualche mese dopo alla Biennale di Venezia. La Trussova testimonia l'acredine tragica del compositore nella caratterizzazione di un personaggio femminile devastato dalla nevrosi. È la punta estrema dell'espressionismo, una drammaturgia dell'angoscia che sembra nascere dall'ombra della Lulu di Berg. Dopo qualche anno nasce l'assoluto capolavoro dei Kafka-Fragmente per voce e violino che rivelano l'incontro e l'identificazione con lo scrittore ceco tra cupi risvolti, visioni surreali, ironie, l'inferno dell'anima. In quest'opera come nella Trussova si rivela tra i più profondi creatori vocali del Novecento nella sillabazione analitica, oltre allo Sprechgesang schoenberghiano, e nell'ansietà del canto. Come mai Kurtág ha esitato a lungo ad accostarsi al teatro con tante opere vocali che si muovono tra il mondo liederistico (penso per esempio alle poeticissime Scene da un romanzo) e le seduzioni della scena? Quando glielo chiesi in un tempo ormai lontano mi rispose che temeva l'esteriorità dello spettacolo. Evidentemente era un modo per non svelare progetti clandestini. Zoltán Peskó mi disse che pensava allora ad una Elettra rinascimentale, ma l'ipotesi è caduta; ora porta a termine Finale di partita in un ritorno a Beckett atteso il mese prossimo alla Scala. Kurtág vive spasmodicamente la categoria dell'espressivo rispetto all'egemonia culturale franco-tedesca; certo anche Maderna e Nono credevano nell'espressività soggettiva, ma con una scelta ideologica diversa: nonostante le tensioni drammatiche che percorrono la loro opera, i veneziani credevano negli esiti consolatori, nell'illusione della speranza, mentre Kurtág è un compositore funerario e si riallaccia al romantico pensiero negativo. Di qui le forti ascendenze storiche, dalla poetica del Viandante schubertiano alle allucinazioni dell'ultimo Schumann (il musicista forse più amato), dall'espressionismo viennese a Bartók come fondamentale esperienza conoscitiva.

Ouesto sguardo rivolto alla *Romantik* fin dagli Anni Sessanta non suscitò consensi a Darmstadt; tant'è vero che nel '68 mentre Stockhausen teneva i suoi corsi con la sperimentazione del comporre collettivo, l'ardente "sinfonia" per soprano e pianoforte *I detti di Péter Bomemisza*, di un misticismo blasfemo, cadde nel vuoto: eppure era la prima creazione potentemente originale del quarantenne Kurtág (diversamente da Ligeti i lavori giovanili sono ancora di un generico bartokismo). Sin dalla prima veneziana della *Trussova* sorse la domanda se Kurtág fosse o meno un compositore d'avanguardia. Fedele D'Amico dichiarò sull'"Espresso" il suo con-

COVER STORY

senso sostenendo che il musicista non aveva nulla a che vedere con l'avanguardia. Evidentemente gli oppositori del cosiddetto dogmatismo della Scuola di Darmstadt vedevano in Kurtág una alternativa. Ma la serialità integrale era stata abbandonata da un ventennio anche dagli autori di punta: l'avanguardia si era aperta al molteplice e in questo senso Kurtág incarnava allora un polistilismo progressivo, ove un retroterra antico determinava il nuovo. Dunque Kurtág esprime a mio parere un'avanguardia eterodossa che giunge sino a Stockhausen: nel 1993 (forse come memoria di un dialogo sempre alacre) dedicò a Stockhausen il grandioso Rückblick (Guardando indietro), quasi un riepilogo delle sue passioni musicali ma con una impaginazione aleatoria che si direbbe stockhauseniana: la musica secondo Kurtág è una riflessione sul pensiero altrui. Gli omaggi e le dediche (di cui Giovanni Morelli ha letto gli aspetti reconditi) sono una costante della sua opera rivolta per lo più agli amici estinti: la dedica come segno tombale. Un omaggio con una dedica a Beckett e a Tarkovskij, Samuel Beckett: What is the Word?, è una pagina di sconcertante feralità afasica. È scritta per un contralto che aveva perduto la voce in un incidente automobilistico: rantoli aspri e dissociati ci portano nel terreno dell'incomunicabilità: agghiacciante testimonianza della disgregazione del comporre. Avvincente l'interiorità spirituale del rapporto tra Nono e Kurtág. Si scambiarono gli Omaggi: Kurtág con un brano corale che quardava al Canto sospeso e Nono sollecitato dalle pagine cameristiche dell'amico nelle due versioni dell' Omaggio a Kurtág e nei suoi lavori per piccoli complessi. Kurtág a sua volta a partire dagli anni Ottanta assimilò le tecniche policolorali di Nono in capolavori come ... Quasi una fantasia... e *Grabstein für Stephan*, ancora dediche cimiteriali. Come è noto quasi tutta l'opera di Kurtág vive di abbacinanti frammenti anche i testi di largo respiro, comunque articolati per cellule aforistiche. Le pagine quartettistiche sono schegge memorabili: i Dodici Microludi e l'Officium breve evocano i deliri delle Bagatelle di Webern e le durezze corporee del Quarto Quartetto di Bartók. Si dedicò esclusivamente alla musica da camera fino a quasi settant'anni. il lascito primario del sommo compositore. Gli otto fascicoli di Játékok (Giochi "per bambini" ma anche più per adulti sulla linea del *Mikrokosmos* di Bartók) sono il laboratorio linguistico di Kurtág, lo stimolo proteiforme della sua ricerca. Non è solo un viatico per l'apprendimento del pianoforte. La semplicità è apparente e sfocia persino in un virtuosismo capriccioso e mentale. Le trascrizioni di Corali di Bach, incluse accanto ai "Giochi", sono un caso unico di immedesimazione e di ricreazione che regge il confronto con il Ricercare dell'Offerta musicale di Bach trascritto da Webern.

Accanto alla musica "alta" la mitologia popolare come ampliamento dei lessici e della strumentazione (si pensi al suono trafittivo del cimbalom). È ossessivo e quasi perentorio alle prove, persino con Claudio Abbado che lo tollerava con benevolenza. La maniacale attenzione ai dettagli corrisponde al suo metodo didattico. Non insegnò mai composizione, ma musica da camera all'Accademia di musica di Budapest. Seguire i suoi corsi è emozionante. L'analisi esecutiva è una lezione di composizione. Sul piano stilistico i fondamenti interpretativi sono nella tradizione classico-romantica da Beethoven a Brahms. Come pianista (suona sempre con la moglie Martha, dotata di una più tenera sensibilità) lo direi un classicista tra Steuerman e Brendel.

Dopo la presentazione alla Biennale della *Trussova*, suggeritami da un collaboratore di Boulez, Kurtág è il compositore cui forse ho più creduto per un trentennio, presentandone un po' ovunque parecchie opere. Poi l'indimenticabile Luciana Pestalozza a Milano-Musica fu la più fervente ammiratrice di un personaggio austero e segreto. Tutelava la propria discrezione anche nei rapporti con amici e colleghi. Non concedeva interviste; nel suo rigore era insofferente della superficialità. Schiff ricorda ancora oggi con devozione un insegnamento per lui decisivo per le aperture culturali e per la sobrietà interpretativa.

MARIO MESSINIS

IL FESTIVAL

Tutto Kurtág

Milano Musica dedica al compositore ungherese un ritratto tra capolavori e brani meno noti

Il festival di Milano Musica costruisce intorno a Fin de partie (alla Scala dal 15 al 25 novembre) un esteso ritratto del compositore. Si parte il 21 ottobre con Zwiegesprach, dialogo per sintetizzatore eseguito con la Filarmonica della Scala, si prosegue con i Sei momenti musicali e altri brani quartettistici col Quartetto Prometeo (26), con il Kammerkonzert e il fondamentale Messaggi della defunta signorina Trussova eseguiti dall'Ensemble Orchestral Contemporain (29). Non mancano i pezzi per duo pianistico (Canino/Ballista, il 5 novembre), né i grandi lavori orchestrali, New Messages e Samuel Beckett. What is the Word (il 9 con l'Orchestra Verdi), e Stele insieme con il Concerto per pianoforte e orchestra (il 19, con Pierre-Laurent Aimard e l'Orchestra Nazionale della Rai diretta da Heinz Holliger). Il 18 novembre al Teatro Gerolamo si riscopre il suo contributo liederistico, per concludere il 26 sotto le volte di San Marco con le composizioni corali tra cui l'Omaggio a Luigi Nono. In tutti i concerti sono presenti brani di autori del Novecento vicini alla sensibilità di Kurtag e/o nuove commissioni. Da non perdere neanche neanche la versione teatrale di Finale di partita realizzata al Piccolo Teatro (dal 23 ottobre al 4 novembre). Incontri, conferenze e una mostra sul compositore ungherese, completano il programma consultabile su milano musica.org

Un Beckett «da circo» per i bimbi

Al Teatro Munari uno spettacolo onirico con le musiche originali di Riccardo Nova

Visto dall'alto di una prospettiva circense, il mondo dell'assurdo di Samuel Beckett diventa stimolante terreno d'incontro tra musica contemporanea, danza, giocoleria a misura di bambino e di ragazzo. Dalla riscrittura drammaturgica di «Atto senza parole I» di Beckett, il compositore Riccardo Nova ha elaborato una partitura originale per percussioni ed elettronica commissionata da Milano Musica con il sostegno di Ernst von Siemens Musikstiftung che ora assume la forma compiuta di un dramma musicale circense intitolato «Dall'alto. Prova ancora. Cadi ancora. Cadi meglio». Lo spettacolo, consigliato dagli 8 anni in su, sará presentato in prima assoluta domani alle 20.30 con replica domenica alle 16.30, quindi il 13 e 15 novembre al Teatro Bruno Munari (via Giovanni Bovio 5, tel. 02.27002476, biglietti 8€) in una produzione, ideata da Cecilia Balestra e coordinata da Filippo Malerba, che affianca il festival di Milano Musica «Györgi Kurtág. Ascoltando Beckett», l'associazione performativa Quattro X4 e il Teatro del Buratto.

Singolare la genesi della partitura musicale di Nova: il compositore racconta, infatti, di aver letto il testo beckettiano e sognato di essersi trasformato nel suono di tre uccelli che comunicano con gli altri animali della foresta. Dalla suggestione onirica è nato il desiderio di registrare con il cellulare i propri suoni durante il sonno ed elaborare il materiale raccolto in com-



In equilibrio Una scena di «Dall'alto. Prova ancora. Cadi di nuovo» adatto a partire da 8 anni

posizione musicale. Il passo successivo è stato coinvolgere il regista Giacomo Costantini e il coreografo spagnolo Roberto Olivan in un dramma musicale circense che ruota intorno alla storia beckettiana del protagonista P che tenta invano di raggiungere l'acqua in un deserto senza via d'uscita. Qui però i personaggi in scena sono sei, quattro performer di circo muniti di corda acrea, palline di giocoleria e scala di equilibrio (Caterina Boschetti. Giulio Lanfranco, Clara Storti, Simon Wiborn) e due musicisti (Pino Basile e Simone Beneventi) alle prese con tamburi di legno, gong e percussioni ad acqua.

Valeria Crippa

Galleria Tornabuoni

La pittura arcobaleno di Piero Dorazio

un protagonista della pittura astratta europea fin dal 1947 quando firma il manifesto del gruppo Forma con Accardi, Consagra, Turcato e altri artisti. Parliamo di Piero Dorazio (1927 2005), artista romano a cui rende omaggio la mostra «10 capolavori di Piero Dorazio alla galleria Tornabuoni Arte (oggi aperto, via Fatebenefratelli 34/36, orario 10-13 e 15-19, ingresso libero, fino al 10 dicembre, tel. 02.655.48.41). Intellettuale poliedrico, scrittore, critico d'arte, sperimentatore instancabile, l'autore ha incentrato la sua ricerca soprattutto sull'elemento crómatico: intrecci, accostamenti,

sovrapposizioni, textures si susseguono in composizioni di sorprendente armonia. Il colore vibra, diventa supporto alla luce e al movimento, si articola in segni grafici sempre diversi, tesse trame di volta in volta sottili o marcate, diventa macchia, onda, banda, tratteggio, arcobaleno. Dal «Reticoli» a «Nel cuore verde», da «La mecca» ad «Apotropaico», da «Section d'or» a «Madrigale umbro», le opere in esposizione sono state scelte dal collezionista e mercante d'arte Roberto Casamonti, legato a Dorazio da una lunga amicizia.

Chiara Vanzetto

O SERIODUDONE RESERVA



Poetico «Arcanciel» di Piero Dorazio (2002)

Data

05-11-2018

Pagina Foglio

1+11 1



Classica

Antonio <mark>Ballista</mark> e Bruno Canino ancora una volta insieme per l'omaggio a György Kurtag

di Enrico Parola

a pagina 11

Ballista & Canino per Kurtag

I due pianisti ancora una volta in coppia con pagine rare del maestro ungherese

rebbe piaciuto a Kurtag: unisce a sue trascrizioni dal medievale Machaut e da tre Corali bachiani "Mikrokosms" di Bartok e Ligeti, la "Fantasia contrappuntistica" Busoni brano virtuosistico e inaudito per soluzioni timbriche che prosegue idealmente l'Arte della Fuga bachiana, e l'"Omaggio a Edvard Grieg' che riflette l'amore di Niccolò Castiglioni, un amico, per la natura, la neve e le montagne: milanese, odiava il grigiore della città e si entusiasmava per le foglie in autunno come

sta fa il suo omaggio al compositore dedicatario dell'edizione 2018 di Milano Musica (stasera ore 21, teatro Elfo Puccini, c.so Buenos Aires 33, € 10) ovviamente non da solo, ma come da 60 anni a questa parte col «socio» di sempre Bruno Canino, con cui forma il duo pianistico più famoso e amato d'Italia. 164 anni in due per il pianista nato a Milano il 30 marzo 1936 e per il sodale partenopeo che ne compirà 83 il 30 dicembre.

«Stiamo festeggiando i nostri 60 anni di musica e amici-

pagine di compositori che erano grandi amici tra loro: Brahms e Dvorak e poi il legame molto particolare tra Liszt, Wagner e Bulow. Bulow era allievo di Liszt e aveva una devozione totale verso Wagner. arrivò addirittura ad accettare che la propria moglie nonché figlia di Liszt, Cosima, lo tradisse e divenisse amante dell'operista. A complicare ulteriormente il quadro abbiamo scelto "L'albero di Natale" di Liszt, una delle ultime composizioni, quelle che Wagner non riusciva a capire perché

«È un programma che sa- per gli insetti». Antonio Balli- zia duo portando in tournée lui, proclive alle grandi forme, era totalmente alieno da questi piccoli quadri assorti, quasi mistici». Canino-Ballista saranno protagonisti in inverno alla Verdi «in un progetto megalomane: non uno, ma quattro concerti per due pianoforti! Bach, Poulenc, Mozart e quello composto da Morricone per noi giocando sulle iniziali dei nostri nomi: rifacendosi alla notazione anglosassone, da Ballista Antonio Canino Bruno ha ricavato il nome di Bach "alterato" da un si».

Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affiatati Antonio Ballista, 82 anni, e Bruno Canino, 83, si divertono a suonare insieme da 60 anni

Ansa

Lombardia

Milano:musica contemporanea fa acrobazie

Doppio soldout per la prima assoluta di 'Dall'alto'



13:17 04 novembre 2018- NEWS-Redazione ANSA - MILANO

(ANSA) - MILANO, 4 NOV - La musica contemporanea per conquistare i bambini si è messa a fare acrobazie. Letteralmente. 'Dall'alto. Prova ancora. Cadi ancora. Cadi meglio', nuova commissione del festival Milano Musica, andata in scena al teatro Bruno Munari in prima assoluta unisce infatti alle musiche originali per percussioni ed elettronica di Riccardo Nova evoluzioni, acrobazie e giocolerie. E il doppio soldout con tanto di replica straordinaria fissata per il 13 novembre oltre ai commenti e agli applausi dei bambini, spiegano il successo di questo lavoro ispirato a

Samuel Beckett.

Il protagonista di Atto senza parole I (interpretato dal danzatore ed acrobata Simon Wiborn) è un personaggio buffo e impacciato, che continua a cadere e ricadere, senza riuscire a raggiungere l'acqua, anche per colpa di musicisti e acrobati che usano scala di equilibrio, palline, corda aerea, accompagnati dai suoni di oggetti come tamburi di legno e percussioni ad acqua in un insieme che ben rappresenta il cinismo e l'ironia di Beckett.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

11 manista festo

VISIONI (HTTPS://ILMANIFESTO.IT/SEZIONI/VISIONI/)

Gli omaggi di Canino e Ballista

Musica. Il concerto del duo alla sala Shakespeare del Teatro dell'Elfo di Milano per l'edizione Kurtag/Beckett di Milano Musica



(https://static.ilmanifesto.it/2018/11/9vissolowebcaninoball.jpg)

9.11.2018, 11:56

(https://ilmanifesto.it/archivio/?

Fabio Francione

09.11.2018

8.11.2018, 23:15

fwp_author=Fabio (https://ilmanifesto.it/edizione/il-Francione) manifesto-del-09-

MILANO 11-2018/)

Molti omaggi sono stati irradiati dal concerto del duo Canino Ballista tenuto alla Sala Shakespeare del Teatro dell'Elfo di Milano per l'edizione Kurtag/Beckett di Milano Musica. Il primo è senza alcun dubbio quello tributato dall'associazione musicale ai due musicisti per il loro duraturo sodalizio artistico: oltre ad aver fatto per sessant'anni musica insieme, Bruno Canino e Antonio Ballista sono stati tra i primi in Italia ad elevare alle sale di concerto pratiche prima riservate ad ambienti privati come il suonare il pianoforte a quattro a mani, soprattutto affidato alla nobile arte della trascrizione che ha antecedenti illustri. Tanto per far fuori i nomi basta andare indietro solo alla seconda metà dell'Ottocento con Ferenc Liszt o Sigismund Thalberg, stando a soli stretti virtuosi dello strumento, che seppero ridurre sinfonie di Beethoven o opere del grande melodramma con lo stesso sommo intento. Il '900 poi aprì la trascrizione autoriale con gli stessi compositori che fornivano ulteriori chiavi interpretative delle loro partiture.

QUI FA FEDE, in vero opportunistica, la trascrizione della Sagra della Primavera, quindi un capolavoro, da parte dello stesso Stravinskij. Naturalmente, al duo furono consegnate anche composizioni originali e prime assolute. Questo per diradare il campo da ulteriori e fuorvianti suggestioni. Dopotutto, resta per i due più che ottantenni musicisti il poter far musica seguendo palinsesti sonori, suggerimenti di cartellone, capacità di creare una verticalità biografica nella scelta della musica tenendosi stretta l'osservazione storica in cui le stesse composizioni sono state create. Questo si palesa senza mediazioni nel programma proposto nello spicchio della monografia dedicata a Kurtag e al suo idealizzato doppio Samuel Beckett. Sebbene, per quella evocata verticalità biografica e orizzontalità storica il programma si dipana nella prima parte in un singolare centone di storia della musica ungherese avviato dalle gioiose trascrizioni bachiane di Kurtag (che amava suonare con la moglie Marta) e a ritroso completato dalle repentine accensioni dei frammenti giovanili di un altro Gyorgy, Ligeti (e più riflessioni si riverberano nell'ascolto dei cinque pezzi per pianoforte a 4 mani degli anni 1942-50).

DA QUI l'esecuzione approda ad uno dei capolavori di Bartok : le piccole fedine estratte dai Mikrosmos degli anni '40 con il grande compositore "barbaro" già americano si coniugano alla perfezione ai brani precedentemente eseguiti. Infine, ad una prima parte, per certi versi memorabile, si guizza ad un programma più "familiare", estensivo alla ricezione bachiana nel tardo ottocento fino al primo novecento e agli anni 80 del XX secolo, con l'Omaggio a Grieg di Nicolò Castiglioni e alla complessa Fantasia Contrappuntistica di Busoni.

ballista/epub)

Seleziona

Pdf (https://ilmanifesto.it/readoffline/340325/gli-omaggi-di-caninoballista/pdf)

ePub (https://ilmanifesto.it/readoffline/340325/gli-omaggi-di-canino-

Data

14-11-2018

60/63 Pagina 1/3 Foglio



«FIN DE PARTIE» ALLA SCALA

KURTÁG E IL SUO BECKETT

di Daniela Zacconi

Il testo francese di un drammaturgo irlandese per la prima opera di un novantaduenne compositore ungherese: sono gli elementi dell'attesissima «Fin de partie», opera di György Kurtág, autore della musica e del libretto (in francese) basato sul dramma omonimo di Samuel Beckett che debutta in prima mondiale alla Scala dopo una lunghissima elaborazione.

Kurtág racconta infatti che, dopo aver visto la pièce in un teatro parigino, nel 1957, decise che, se mai avesse scritto un'opera, l'avrebbe fatto ispirandosi al capolavoro di Beckett. Ci sono voluti più di sessant'anni, ripetuti rinvli e l'ostinazione del sovrintendente Alexander Pereira (che da anni sostiene la commissione del lavoro, oggi prodotto dalla Scala con la Dutch National Opera di Amsterdam) perché il progetto si realizzasse.

Nell'alternarsi di mosse e contromosse, in una scena desolatamente apocalittica, è un «gioco» esistenziale massacrante e privo di speranza quello che lega il paraplegico e cieco Hamm e il suo servo Clov, cui assistono inermi i genitori di Hamm, Nell e Nagg, che vegetano in due bidoni della spazzatura. La prima di questa «partita a scacchi persa fin dall'inizio», come la descrisse Beckett, è diretta da Markus Stenz con la regia di Pierre Audi, scene e costumi di Christof Hetzer, con Frode Olsen (Hamm), Leigh Melrose (Clov), Hilary Summers e Leonardo Cortellazzi come Nell e Nagg.

♥«Fin de partie» di György Kurtág Teatro alla Scala. Piazza Scala. Tel. 02.72.00.37.44. Quando Dal 15 al 25 novembre, ore 20

Prezzi 150/11 euro (ScalAperta, sabato 24 novembre, 75/5,50 euro)

► coupen pagina 78

ORCHESTRA RAI AIMARD AL PIANO «SVELA» LIGETI

«Incantare il tempo. abolire il suo trascorrere... rappresenta il mio principale fine nel comporre»: Ligeti concludeva così la sua riflessione sul Concerto per pianoforte e orchestra al centro della performance per «Milano Musica» con cui l'Orchestra Rai torna alla Scala. Diretta da Heinz Holliger, la Sinfonica torinese accompagna il pianista Aimard (a lungo collaboratore di Ligeti) nella complessa partitura (1985-88); che sarà preceduta da «Stele», brano per grande orchestra di Kurtág, dedicato nel 1994 all'amico compositore András Mihály, a Claudio Abbado e ai Berliner Philharmoniker. In locandina ci sarà anche il Kurtág pianistico a cui Aimard rende omaggio con pezzi mai eseguiti in Italia. Nel finale, spazio al Concerto per orchestra che nel 1943 Bartók (per Kurtág assoluto punto di riferimento) compose per Serge Koussevitzky e la Boston Symphony.

Scelto perché È fra gli appuntamenti sinfonici più rilevanti di «Milano Musica», nel segno di Bartók, Ligeti e Kurtág. # d.z.

Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, dir. Heinz Holliger;

Pierre-Laurent Aimard, pianoforte Teatro alla Scala. Piazza Scala. Tel. 02.86.11.47.

Quando Lunedì 19, ore 20.30 Prezzi 40/5 euro



mercoledi 14 novembre 2018 vivimiano 60

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Riccardo Nova: DALL'ALTO di Emilio Corti



Circa un anno fa Riccardo Nova è diventato un uccello.

Anzi tre uccelli.

"Dopo aver letto Atto senza parole I di Samuel Beckett sognai di essere "tre uccelli" che in una foresta fittissima si lanciavano taluni segnali tra di loro e anche ad altri animali, per allertarli o tranquillizzarli".

Da quel momento cominciò a riprodurre fischiando i canti sognati e a registrarli, ed io ebbi l'onore di riceverne un bel campionario via WhatsApp...

Decidemmo di organizzare una serata "uccelli" in un locale milanese, dove l'ambiente vuoto era invaso dai suoni registrati e montati, creando una piccola foresta surreale.

Guarda il Video

Dopo un anno ecco l'opera:

"Dall'alto" si ispira ad "Atto senza parole I" ma lo amplifica ed espande, rendendo più intenso e misterioso lo scarno testo beckettiano.

Per strumenti e acrobati circensi.

I fischi che risuonano dall'alto nel testo diventano cori di uccelli, esseri tra l'umano e il divino, che muovono e agiscono il protagonista, che cerca invano di liberarsi dalla lor malìa.

L'intero teatro diventa la cassa armonica dove risuonano i fischi e le percussioni che nell'introduzione decostruiscono un testo del Mahabharata recitato dalla Dea delle acqui che tornerà alla fine.

Il protagonista è poi guidato e sedotto dagli uccelli e da 7 strumenti metallici e 3 di pelle, il suono degli strumenti metallici degli acrobati (la scala e i cubi del testo beckettiano qui di metallo lucente e risonante), percussioni, tubofoni, metallofoni, i suoni delle consonanti delle 5 famiglie della fonologia indoeuropea e finalmente i suoni delle acque, campionate in Val Chiavenna dal compositore-uccello.

Il complicato "balletto" tra assurdo, sensuale e giocoso viene infine "sollevato" dall'apparizione della Dea delle acque: la brocca d'acqua che scende dall'alto nel testo di Becke diventa Nibodhata, che con il suo canto straziante accompagna il figlio ucciso in battaglia, concludendosi col suono delle gocce d'acqua che cadono dall'alto e il canto degli uccelli.

Beckett e il Mahabharata insieme non si erano visti.

Il teatro di Nova si esibisce in nuove acrobazie, dopo i "Nineteen Mantras" con la regia di Giorgio Barbero Corsetti e la coreografia di Shantala Shivalingappa. Lo spettacolo sarà replicato martedì e giovedì sempre al teatro Bruno Munari.

Emilio Corti.

Dramma musicale circense di Riccardo Nova e Giacomo Costantini (2018, 50')

Riccardo Nova, compositore Giacomo Costantini, regia Roberto Olivan, coreografo Compagnia Quattrox4 Clara Storti, Giulio Lanfranco, Caterina Boschetti, acrobati Simon Wiborn, acrobata e danzatore Pino Basile, Simone Beneventi, percussioni Massimo Marchi, regia del suono Flavio Cortese, disegno luci Filippo Malerba, coordinamento

Implementazione tecnologica audio a cura di AGON acustica informatica musica

Musiche originali di Riccardo Nova per percussioni ed elettronica (2018)

Repliche:

Martedì 13 novembre ore 10 e ore 22,30 e giovedì 15 novembre ore 10 2018 Teatro bruno Munari

Via Giovanni Bovio 15 Milano

@ foto di Alessandro Villa

November 2018 (106 views) Filed under riccardo nova, dall'alto, Atto senza parole I, emilio corti, Beckett, Nibodhata, foto alessandro villa, Teatro bruno Munari, Nineteen Mantras, Giorgio Barbero Corsetti, Shantala Shivalingappa, Mahabharata, Dea delle acque, Riccardo Nova, compositore Giacomo Costantini, regia Roberto Olivan, coreografo Compagnia Quattrox 4 Clara Storti, Giulio Lanfranco, Caterina Boschetti, acrobati Simon Wiborn, acrobata e danzatore Pino Basile, Simone Beneventi, percussioni Massimo Marchi, regia del suono Flavio Cortese, disegno luci Filippo Malerba, coordinamento

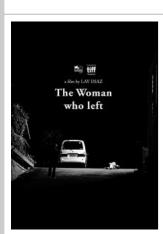




BASQUIAT al MUDEC Milano

MILANO, 27 ottobre 2016 - Oggi il MUDEC, Museo delle Culture di Milano, apre le sue porte a uno dei protagonisti della scena artistica americana e mondiale degli a...

Jean-Michel Basquiat, MUDEC, Jeffrey Deitch



The Woman Who Left/Ang Babaeng Humayo di Lav Diaz

Cosa ci forma come esseri umani? La storia è ispirata al racconto di Tolstoj, Dio vede la verità ma non la rivela subito. Ho letto la storia molto, molto tempo fa. O..

di Lav Diaz, Venezia 73



Festival del Film Locarno 2017

Festival del Film Locarno 2017 Nelle prossime pagine i film scelti per voi della 70° edizione del festival del Film di Locarno



ACTA NON VERBA by Yvann Yagchi

Locarno 70° - Fuori concorso II 6 ottobre 2012, a mezzanotte circa, il banchiere svizzero Michel Yagchi si è suicidato nel seminterrato della sua casa a G..



Festival del Film Locarno 2015

Nelle prossime pagine i film scelti per voi della 68° edizione del festival del Film di Locarno



British by the Grace of God by Sean Dunn

Locarno 70° – Pardi di Domani: concorso internazionale Cortometraggio Ambientato in Scozia durante l'estate del referendum "Brexit", la storia segue Irene ..



Venezia 73 - Mostra del Cinema di Venezia 2016

Premiazioni 2016 La Giuria internazionale di Venezia 73 presieduta da Sam Mendes assegna ai lungometraggi in Concorso i sequenti premi ufficiali: Leone d'Oro ...



Good Luck by Ben Russel

Locarno 70° - concorso Internazionale Prima Mondiale Girato in Super 16, Good Luck è un ritratto di due comunità minerarie che lavorano agli antipodi de...



Fondazione Prada apre Osservatorio

Milano, 20 dicembre 2016 - Fondazione Prada apre Osservatorio, un nuovo spazio espositivo dedicato alla fotografia e ai linguaggi visivi, in Galleria Vittorio E..

Fondazione Prada, Osservatorio, Galleria



Družina by Rok Biček Locarno 70° - Semaine de la critique A 1 anni Matej è obbligato dalla famiglia a confrontarsi con il mondo delle malattio

PERSON

Person to Person by Dustin (

Locarno 70° - concorso cineasti del pre Una giornata a New York. Un collezioni

vinili va a caccia del colpo grosso, men

Person to Person by Dustin Guy Defa,

suo coinquilino dal ...

Defa

Nocturnal Animals di Tom Fo

Una gallerista ossessionata dal romanz suo ex-marito, un thriller violento che interpreta come una velata minaccia e u storia di vendetta simbolica. Tom...



Cyclique di Frédéric Favre

Caroline ha terminato la sua formazione di giornalista, ma l'idea di lavorare in un ufficio non riesce a idealizzarla. Raph non intende lasciare la sua passione di...



THE SKY TREMBLES AND THE EARTH IS AFRAID AND THE 1 EYES ARE NOT BROTHERS -B River

THE SKY TREMBLES AND THE EARTH IS A AND THE TWO EYES ARE NOT BROTHERS TRAILER from Ben Rivers on..

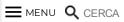
WINTERGAST

TRAILER (sub english) Ciò che mi ha colpito di più in questo film è la reale rapidità degli eventi. Non nel senso letterale della parola ma di come sia facile tro...



Per correre più veloci ci vuole una fibra speciale

SCOPRI DI PIÙ



Il Messaggero.it



(f) ACCEDI ABBONATI

SPETTACOLI

Lunedì 19 Novembre - agg. 11:23

CINEMA TELEVISIONE MUSICA EVENTI MOSTRE LIBRI ROMA SANREMO TROVAFILM

L'Orchestra della Rai torna alla Scala per un omaggio a Kurtág e Beckett

SPETTA COLL > MUSICA

Domenica 18 Novembre 2018



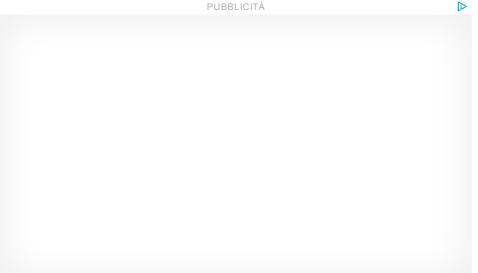
Dopo il fortunato debutto dello scorso anno. l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai torna al Teatro alla Scala di Milano per la 27esima edizione del Festival "Milano Musica", intitolata György Kurtág. Ascoltando Beckett.

Protagonista la musica del



maestro dell'avanguardia ungherese e le sue affinità con l'universo beckettiano. La serata, in programma lunedì 19 novembre alle 20.30 e in diretta su Radio3, ripropone gli interpreti e il programma - con l'aggiunta di alcuni brani pianistici di Kurtág in prima italiana o assoluta - che lo scorso 9 novembre hanno inaugurato la rassegna Rai NuovaMusica.





inRead invented by Teads

A guidare l'Orchestra Rai è Heinz Holliger, fra i più apprezzati oboisti del nostro tempo ma anche direttore e compositore di fama internazionale. Segue il Concerto



pioggia battente a Valencia

Napoli, si apre voragine a

M%PLAY

per pianoforte e orchestra di un altro esponente dell'avanguardia ungherese, György Ligeti, che proprio dall'Orchestra Rai fu eseguito per la prima volta in Italia nel 1988. A interpretarlo è chiamato il grande pianista Pierre-Laurent Aimard, il cui nome è strettamente legato a quello di Ligeti, di cui è stato collaboratore fedele e del quale ha fatto conoscere al mondo l'opera completa per pianoforte.

Integrano il programma presentato per Rai NuovaMusica alcuni brani pianistici di György Kurtág eseguiti da Aimard in prima esecuzione italiana o assoluta: Hommage à Scarlatti II für Margie Wu 60 (2011), ...für Heinz... (2014), ...wie soll ich ...Mártának október elsejére (2014), A Tünde Szitha. Lamento in memoriam Gábor Mózes (2017), ...c'astăzi s'a născut ...Márta 90 éves! (2017), Passio sine nomine (2015) e Párbeszéd. Varga Bálint 70 (2011). Chiude la serata il Concerto per orchestra di Béla Bartók, dedicato alla memoria di Natalia Kussevitzky ed eseguito per la prima volta dalla Boston Symphony Orchestra a New York nel 1944. Capolavoro della maturità scritto durante i difficili anni del suo esilio americano, il brano attenua gli aspetti più aggressivi e arditi tipici del linguaggio dell'artista ungherese in favore di una linearità espressiva e di una cantabilità immediata che si richiama alle melodie della patria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Stai cercando qualcosa di semplice e leggero per cena? L'hai trovato! Clicca (desiderimagazine.it)



Per rendere la tua casa più calda, dalle camere alla comodità del divano.
(victoria50.it)



Top Gun: Quanto sono cambiati i personaggi del film? – The HotCorn (Hotcorn)



Epilazione a casa facile e praticamente indolore: scopri le nuove tecnologie (Braun)



Shampoo secco? Non serve solo a eliminare l'unto. Scopri tutti i benefici (Vichy Italia)



Calcola il preventivo per la tua assicurazione auto in modo facile e immediato (Geniallovd)

Contenuti sponsorizzati da Sutbrain





Sophia Floersch, l'incidente choc in Formula 3 a Macao

SMART CITY ROMA











STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

08 min 29 sec

Tempo di attesa medio



SPETTACOLI



Domenica Live, gaffe di Barbara D'Urso dopo lo scherzo di Bonolis: «Scusate, sono in tilt»



«Alex Belli mi chiedeva cose particolari a letto»: rivelazione hot della ex a Domenica Live



Amici 18, la ballerina Giusy contesta professori: Maria De Filippi costretta a intervenire



Antonella Clerici: «La Prova del Cuoco? Mi fu strappata in modo ingiusto»

Sacrm, una preghiera in musica per la Pace



Aimard a Milano Musica in tributo a Kurtág

Il pianista francese incontra alla Scala l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Heinz Holliger, per un concerto tributo al compositore ungherese



Aimard e Holliger

Alberto Massarotto

RECENSIONE

/ CLASSICA

21 NOVEMBRE 2018 tempo di lettura 2'



Teatro alla Scala, Milano Aimard e Holliger

18 Novembre 2018

Mentre si susseguono le recite dell'opera Fin de partie, lo scorso lunedì il pianista Pierre-Laurent Aimard ha raggiunto l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai a Milano Musica per rendere tributo alla figura del compositore György Kurtág, concerto tra i più attesi dell'intero festival. Il programma avvia una fitta rete di connessioni attorno all'autore, a cominciare dal Concerto per pianoforte dell'amico e collega György Ligeti, interpretato dal pianista francese che al suo fianco vanta una trentennale stretta collaborazione dai tempi dell'Ensemble Intercontemporain. Stele, indiscusso capolavoro nonché prima composizione di Kurtág per grande orchestra, scritta già in età matura su commissione di Claudio Abbado, del quale si vuole rendere omaggio con questa esecuzione. In conclusione, il Concerto per orchestra di Bela Bartók si potenzia dello slancio esecutivo impresso da Heinz Holliger, spinto sull'alternanza di passaggi strumentali anche tetri, a sferzanti ritmi e conturbanti melodie dal sapore folcloristico, in una cavalcata magistralmente rinvigorita nei toni sarcastici e nelle tinte grottesche.

Nessun atteggiamento teso alla consuetudine interpretativa, rischio di chi dedica la propria vita a promuovere l'opera di un determinato artista, ha corrotto l'andamento della serata. Sin dall'inizio il gioco percussivo del pianoforte, nel primo movimento del Concerto di Ligeti, si muove attorno al filo tracciato dall'organico strumentale, laddove il solista affiora e si immerge con sbalorditiva istintività. Così nella trama rarefatta avviata nel Lento e deserto, Aimard si impone con affondi sulla tastiera di inaudita drammaticità. Al concerto, quasi un fuori programma già annunciato, Aimard intraprende l'esecuzione di una serie di brani di Kurtág in prima assoluta, se non italiana. Gesti pianistici di straordinaria intensità, pur nella loro apparente semplicità, sono affidati alternativamente a una delle due mani, prima di riconciliarsi sulla tastiera nei toni sacrali, o nella ruvida aggressività, ma pur sempre immacolati da uno sconvolgente senso dell'equilibrio e della forma. Scritti negli ultimi sette anni in omaggio a musicisti cari al compositore, spicca la dedica alla sua amata Márta, compagna di vita e d'arte.

Sullo sfondo dei ripetuti applausi del pubblico che ha affollato il Teatro alla Scala, Aimard si rivolge a Holliger con gratitudine e affetto, mentre il direttore fa tenere una sedia tra gli orchestrali per poter assistere con devozione e curiosità ai brani pianistici di Kurtág. Nessun commento può descrivere invece l'impatto esecutivo di *Stele* che ha irrimediabilmente contribuito a rendere memorabile l'intero concerto.

Se hai letto questa recensione, ti potrebbero interessare anche



CLASSICA

Il rigore del Leo religioso

Napoli: Acciai alla guida di Nova Ars Cantandi



CLASSICA

Le inquietudini del Novecento

Al Massimo di Palermo Schönberg e Bartók



CLASSICA

Un viaggio nel cosmo sonoro del

di Salvatore Morra

di Alessandro Mastropietro

Faust di Schumann

All'Opera di Amburgo Kent Nagano e Achim Freyer di nuovo insieme per le Scene del Faust di Goethe

di Stefano Nardelli

Pubblicità gdm la collezione Chi siamo Contatti Newsletter edt.it Privacy policy



© 2017 EDT srl Socio Unico - via Pianezza, 17 - 10149 Torino - **edt@edt.it** - Cap. Soc. euro 101.920 int. vers. - R.E.A. Torino 504712 - Iscriz. Tribunale di Torino 268/76 del 4.2.1976 - P.IVA, C.Fisc. e № iscriz. R.I. Torino 01574730014



11 manista festo

VISIONI (HTTPS://ILMANIFESTO.IT/SEZIONI/VISIONI/)

Nell'universo di Gyorgy Kurtag

Musica. Doppio appuntamento dedicato al compositore al Teatro Gerolamo e al Teatro alla Scala.



(https://static.ilmanifesto.it/2018/11/22gyorgykurtagsoloweb.jpg)

ெ Gyorgy Kurtag

Fabio Francione

EDIZIONE DEL

PUBBLICATO

(https://ilmanifesto.it/archivio/?

22.11.2018

21.11.2018, 21:06

fwp author=Fabio (ht

(https://ilmanifesto.it/edizione/il-

Francione)

manifesto-del-22-

MILANO

11-2018/)

L'intero appuntamento monografico dedicato a Gyorgy Kurtag da Milano Musica e l'approdo in scena, dopo una gestazione di anni, di *Fin de partie* dall'omonimo dramma di Samuel Beckett, sembrano essersi centrifugati nel doppio appuntamento di domenica e lunedì scorsi al Teatro

Gerolamo e al Teatro alla Scala. Questo perché, sia nel piccolo teatro di Piazza Beccaria, una volta tempietto del dialetto milanese, sia nella culla del melodramma, sono venuti a dischiudersi definitivamente i due poli d'attrazione della vita musicale dell'ungherese Kurtag.

INFATTI, ad aver avuto luogo e destinazione sono stati il continuo ed incessante poggiarsi del compositore, non esente da autoreferenzialità, all'universo musicale della madrepatria (da Bartok a Ligeti per finire, per l'appunto, a sé stesso, attraversati però da confidenziali sussulti etnofolk) e all'estremo la definitiva costruzione di una serie di poggiatesta letterari che hanno cucito drammaturgicamente le sue partiture. Qui, sono soprattutto i filtri amicali ad aver agito sulle sue letture: non solo l'ultra-citato Beckett, e andando più indietro l'altrettanto amato Kafka e i poeti ungheresi a cominciare dal leggendario Attila Jozsef. Tuttavia, è nella costante presenza di forme letterarie contratte che si dipanano le enigmatiche frasi musicali kurtaghiane; l'aforisma che non è mai citazione, ma esclusiva espressione di un sentimento, meglio se predisposto a cicli in cui la poesia si fonde con la medesima scelta della strumentazione. La tradizione sembra giocare la sua parte con l'inserimento in formazione ed in funzione dialettica del cimbalon, la cui vicenda sonora è profondamente intrecciata con la musica tradizionale d'Ungheria.

SEBBENE anche Stravinskij fosse innamorato del suo suono percussivo tanto da importarlo in zone colte dell'Europa musicale. Proprio questo strumento, suonato da Luigi Gaggero, è stato protagonista del programma domenicale approntato in modo esclusivamente tematico e monografico al Teatro Gerolamo. In dialogo con il violino (esuberante la performance "scalza" di Nurit Stark) e con il contrabbasso di Peter Riegelbauer, protagonista della strepitosa piega brechtiana presa dal duetto con il soprano Sophie Klussmann in *Einige Sätze aus den Sudelbüchern* di Lichtenberg op. 37a del 1999, presente in tutti i duetti e trii delle restanti composizioni di Kurtag.

DI TUTT'ALTRO tenore il concerto al Teatro alla Scala; l'aforisma lasciava il passo al romanzo orchestrale per ritornarvi come intermezzo nei brani per pianoforte di Kurtag, perlopiù eseguiti in prima assoluta. Pertanto, tra le scritture larghe destinate alla costruzione delle grandi cattedrali sonore novecentesche come il *Concerto per Orchestra* di Bela Bartok si faceva strada l'opening ligetiano della prima parte consegnato al pubblico nel suo concerto per orchestra del 1994, interpretato da Pierre – Laurent Aimard, solista raffinatissimo nelle citate prime esecuzioni kurtaghiane e specialista massimo del repertorio del compositore nobilitato da Kubrick in "2001", e diretto in maniera misuratissima e alla giusta distanza da Heinz Holliger. Per finire alla riproposizione in apertura di secondo tempo di *Stele* op. 33, il maggiore lavoro orchestrale di Kurtag dedicato a Claudio Abbado e ai Berliner Philarmoniker.





San Marco, Santa Maria delle Grazie: un lunedì con due concerti di musica antica organizzati da Milano Musica e dall'Accademia di Musica Antica grazie al tenace lavoro di chi continua a proporre al pubblico un'offerta di cui ha nostalgia e bisogno, dopo l'estinzione del leggendario ciclo Musica e Poesia a San Maurizio. E nel 2019 si guarda anche a Leonardo

di Carlo Maria Cella

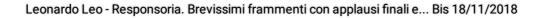
Per una di quelle coincidenze del caso che Schiller considerava "prove di assoluta evidenza" (ma "a chi ha una luce nel cuore"), **lunedì 26 novembre due chiese della Milano più carica di storia risuonano di musica antica nello stesso momento**, senza essersi messe d'accordo prima.

In **San Marco**, teatro sacro della prima esecuzione della Messa da Requiem di Verdi, **Milano Musica** conclude il festival 2018 con un programma spurio e sorprendente. Nella prima parte (ore 20.30) musiche del nostro tempo, ovviamente: l'Omaggio a Luigi Nono (1979) e Eight Choruses to poems by Deszö Tandori (1984) di György Kurtág, e What is the Word, pezzo in prima assoluta, commissionato dal festival, scritto da Paolo Perezzani (classe 1955), ispirato a Beckett e a un suo scritto molto più che simbolico.

Nella seconda parte, forte dell'avere in forza **Les Cris de Paris**, gruppo diretto e fondato da Geoffrey Jourdan, il concerto vira in gloria del passato con pezzi di Carlo Gesualdo, John Willbye, Pompinio Nenna, Orlando Gibbons, Luca Marenzio, William Byrd, tutti maghi della vocalità del Cinque-Seicento. Programma sorprendente perché, come si sa, Milano Musica è un festival che da 27 anni si occupa di musica moderna e contemporanea, quest'anno concentrato sul compositore più grande di questo scorcio di anni, **Kurtág**, del quale la Scala ha appena debuttato la prima e unica opera, *Samuel Beckett: Fin de partie*, scritta alla molto venerabile età di 92 anni.

Milano-Napoli, andata e ritorno

Non lontano, quasi alla stessa ora (21), nella **Sagrestia Bramantesca di Santa Maria delle Grazie** l' **Accademia di Musica Antica di Milano** chiama la **Nova Ars Cantandi** di **Giovanni Acciai**, che riporta alla luce, dopo 300 anni, pagine mai ascoltate in epoca moderna: i **Responsorij della Settimana Santa** di **Leonardo Leo**. Dopo Scarlatti e assieme ai coetanei Porpora, Feo e Durante, Leonardo Leo è tra i fondatori di quella Scuola che faceva correre a Napoli i grandi d'Europa, da Händel a Mozart, per imparare qualcosa da un crogiolo di geni assiepati a ridosso dei quattro conservatori più prolifici del mondo di allora.





Leo compose i suoi *Responsorij* pochi mesi prima di morire, tutt'altro che vecchio, cinquantenne, nel 1744, per la Real Corte del Viceré di Napoli, da poco assunto un incarico di prestigio che il destino gli impedì di godersi e di renderlo ancor più celebre nella storia. Era nato in "Terra d'Otranto" nel 1694, soprannominato "**il Tarentino**", educato e cresciuto nel Conservatorio della Pietà dei Turchini, uomo raffinato e di eccellenti maniere, elegante, musicista in grado di esprimersi con fantasia nella musica strumentale e in quella vocale. Ha lasciato però un repertorio più sbilanciato nel secondo filone: una cinquantina di drammi per musica, scritti anche per Roma e Venezia, una dozzina di oratori, molte cantate vocali da camera, solo alcune pagine strumentali, tra cui sei bellissimi Concerti per violoncello e orchestra e interessanti Sonate e Toccate per clavicembalo.



Dischi da levarsi il cappello

Giovanni Acciai, musicista, insegnante al Conservatorio Verdi di Milano, vera autorità in materia di aureo passato della cultura musicale italiana, è l'autore di una riscoperta che ha catalizzato l'attenzione di tutt

repertori preclassici. La **Archiv**, etichetta della Universal-Deutsche Grammophon con lungo pedigree in musica barocca e antica, non ha esitato a registrare questi *Responsorij* di Leo (nella Basilica palatina di Santa Barbara a Mantova, di acustica meravigliosa) e li ha pubblicati da poco in CD con il titolo latino. Leonardo Leo, *Responsoria* si aggiunge così agli altri tre che Acciai ha realizzato con Archiv fino a oggi: *Arpa davidica, Monteverdi. Contrafacta* e *Confitebor*. Tutti da levarsi il cappello.

Dalla luce all'oscurità

Non c'è solo da ascoltare, il 26 novembre in **Santa Maria delle Grazie**: il concerto, che la Nova Ars Cantandi ha già eseguito nella tana del lupo, alla Pietà dei Turchini, è "drammatizzato" da un rituale che accompagnava in origine la liturgia dei tre giorni di Pasqua. **Una cerimonia dalla luce all'oscurità**. «All'inizio – racconta Acciai -, l'unica luce che illuminava la chiesa proveniva da un candelabro triangolare (allusione alla santissima Trinità), a forma di freccia, detto appunto "saetta", sul quale ardevano quindici candele, sette per ogni lato, raffiguranti gli undici apostoli rimasti fedeli a Gesù dopo il tradimento di Giuda, le tre Marie e una al vertice: il Cristo. Dopo il canto di ogni salmo del Mattutino (nove) e delle Lodi (cinque), veniva spenta una candela, ad eccezione di quella posta più in alto». Così sarà lunedì 26 in Santa Maria delle Grazie, come è già stato a Napoli il 19 novembre, con effetto che completava visivamente un ascolto che pubblico e critici hanno definito soggiogante.

Nostalgia di San Maurizio

Perché questa coincidenza ci fa soffermare e a riflettere? Perché Milano è orfana di una rassegna organica di musica antica dal 2008, quando si è estinta per inerzia, ignavia pubblica, mancanza di ogni logico sostegno, il ciclo davvero leggendario di Musica e Poesia a San Maurizio. Creata nel 1976 con il sostegno del Comune di Milano, mosso in solitaria da Sandro Boccardi, Musica e Poesia a San Maurizio ha fatto transitare a Milano per più di trent'anni quasi tutti i protagonisti delle varie correnti di musica barocca e antica, informando e formando almeno due generazioni di ascoltatori. Un po' tutti ci siamo fatti un orecchio antico su quei concerti, che completavano dal vivo un'informazione alimentata da una discografia anch'essa quasi estinta. Passavano Gustav Leonhardt, Jordi Savall, Ton Koopman, Trevor Pinnock, Christopher Hogwood, i Musica Antiqua Köln e centinaia di gruppi che costruivano una consapevolezza storica ormai parte dell'ascolto di tutti, oggi, anche di quelli che non c'erano. E non solo il Coro di San Maurizio al Monastero Maggiore di Bernardino Luini, da poco restaurato, era il posto dedicato, ma anche la stessa Sagrestia del Bramante di Santa Maria delle Grazie, le basiliche di San Simpliciano, San Vittore al Corpo, San Satiro, la Sagrestia di San Marco, tutti spazi d'arte, di per sé spettacolo, in cui quelle musiche trovavano naturale risonanza, dove filologia ed emozione erano una cosa sola. Qualcosa si è tentato di ricreare e di ricomporre, grazie alla Cappella Musicale e alla Fondazione Fodella, ma quel vuoto è rimasto.

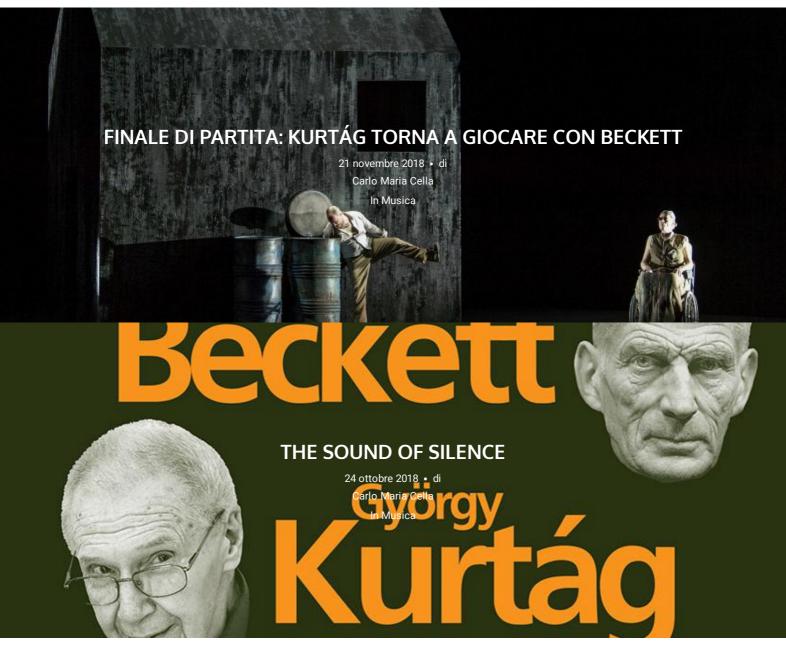
Accademia di Musica Antica per Leonardo da Vinci

Il concerto di lunedì 26 in Santa Maria delle Grazie è un segnale: ci sono realtà che lavorano nella penombra e nelle pieghe della comunicazione dominante per restituire ciò di cui il pubblico ha nostalgia e bisogno. Sono realtà come l' Accademia di Musica Antica di Milano, che riempie con discrezione e fantasia gli spazi "giusti" con un'offerta musicale raffinata. L'Accademia (A.MA.MI. per gli amici) offre ogni anno concerti a ingresso libero che nella stagione prossima prenderà corpo sostanzioso, con cinque appuntamenti, dei quali uno anche in forma scenica, dedicati al tempo di un altro Leonardo, da Vinci. Il primo, il 21 marzo 2019, in una chiesa storica, gli altri quattro nella Sala del Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnologia. Avranno un tema: "Milano e la sua centralità culturale e musicale", con sguardo sulle musiche composte dalla seconda metà del Quattrocento al primo Seicento per la Corte dei Visconti e la Cappella Musicale del Duomo.

Perché Leonardo da Vinci? Elementare, Watson: perché nel 2019 saranno cinquecento anni dalla sua morte. Il conto alla rovescia è iniziato. Deve iniziare. Perché l'architetto, ingegnere, pittore, inventore, era anche un po' musicista.

TWITTER

FACEBOOK



I DIECI PIÙ LETTI

E Milano risuona. Di musica antica
Rinaldo e il barocco rivisitato di Dantone
Otto donne, una regista e un hamman
Il cuore matto di David e quello grande di Lenny: amici per la pelle, quasi fratelli
Finale di partita: Kurtág torna a giocare con Beckett
20 canzoni per un Natale alternativo
"Black is beautiful": fotografia e identità all'Osservatorio Prada
La lingua langue – la didattica dello strafalcione
Sperare ancora nella vita, il "vizio" di Napoli secondo De Angelis
Woodstock, i tre giorni che (non) cambiarono il mondo

Search ... Q



Recherche Recherche

OK Menu



Tous les dossiers ResMusica

GYÖRGY KURTÁG À MILANO MUSICA

Le 25 novembre 2018 par Dominique Adrian Festivals, La Scène, Musique de chambre et récital, Musique symphonique

Milan. Teatro Gerolamo. 18-XI-2018. György Kurtág (né en 1926) : Sept chants op. 22 pour soprano et cymbalum ; Huit duos pour violon et cymbalum op. 4 ; S. K. Bruit-souvenir pour soprano et violon op. 12 ; En souvenir d'un crépuscule d'hiver pour soprano, violon et cymbalum ; Scènes d'un roman op. 19 ; pièces pour violon solo et cymbalum solo. Sophie Klussmann, soprano ; Nurit Stark, violon ; Peter Riegelbauer, contrebasse ; Luigi Gaggero, cymbalum

Milan. Teatro alla Scala. 19-XI-2018. György Ligeti (1923-2006) : Concerto pour piano et orchestre ; György Kurtág (né en 1926) : Pièces pour piano solo ; Stele pour grand orchestre ; Béla Bartók (1881-1945) : Concerto pour orchestre. Pierre-Laurent Aimard, piano ; Orchestre symphonique national de la RAI ; direction : Heinz Holliger

Italie Lombardie Milan

Il est bien des parcours possibles dans l'œuvre considérable de Kurtág, de la voix au grand orchestre.

Le valeureux festival Milano Musica a déjà souvent présenté la musique de György Kurtág; rien d'étonnant à ce que la création de son premier opéra à la Scala soit l'occasion pour ses organisateurs de revenir sur les six décennies de sa singulière carrière, de la musique de chambre au grand orchestre.

L'un des plus originaux de ces concerts est celui consacré à quelques-uns de ses cycles de mélodies des années 60 à 80. Le cadre du concert est particulièrement bien choisi : le Teatro Gerolamo, minuscule théâtre à l'italienne avec son parterre de 56 places et ses trois petits balcons, ne peut guère accueillir sur scène plus que les quatre musiciens qu'appellent les Scènes d'un roman qui terminent le concert. Luigi Gaggero est le grand spécialiste du cymbalum en musique contemporaine et a déjà souvent joué la musique de Kurtág, mais c'est l'ensemble des artistes présents qui mérite les plus grands éloges – on est loin, aujourd'hui, du manque de naturel et des tensions qui rendent un peu maussades les premiers enregistrements de ces cycles. La soprano Sophie Klussmann en



est un excellent exemple : nul doute qu'un long travail a précédé ce concert, mais le résultat est d'un naturel, d'une expressivité simple et directe qui montre que cette musique est entrée dans l'univers artistique des musiciens d'aujourd'hui, et c'est prometteur pour l'avenir. La violoniste Nurit Stark fait elle aussi des merveilles : elle prend les pièces à bras le corps, mais sans compromis sur l'exigence de précision qui est au cœur de l'écriture de Kurtág, chaque pièce étant une aventure.

Le lendemain, c'est une des œuvres les plus marquantes et les plus souvent jouées du Kurtág « international » qui est au centre du programme. Stele, dense et puissante déploration orchestrale commandée par Claudio Abbado pour les Berliner Philharmoniker, se place dans la continuité des symphonies de Mahler, ce qui ne l'empêche pas de s'ouvrir avec un accord directement pris dans l'ouverture Leonore III de Beethoven: Kurtág se nourrit de ces influences puisées dans de vastes territoires de l'Histoire de la musique, et le programme du concert proposé par Heinz Holliger montre avec une pertinence remarquable ces jeux d'écho. C'est d'ailleurs la grande force du concert, qui ne parvient pas toujours à proposer une interprétation très prenante. Le Concerto pour orchestre de Bartók, où le Beethoven de la Pastorale a laissé sa marque, a aussi par moments des formules des cuivres qui ont quelque chose de commun avec le grave geste liturgique de Stele. La parenté est d'autant plus frappante que, dans cette dernière œuvre, Holliger semble précisément chercher le formalisme d'un rite funèbre plutôt que l'implacable douleur et la violence émotionnelle du deuil qu'on y entend d'habitude : l'option est stimulante et porte ses fruits, sans convaincre pleinement.

Avant l'entracte, Holliger s'adjoint le talent de Pierre-Laurent Aimard pour illustrer une autre influence majeure de Kurtág, celle de son quasi-contemporain et ami Ligeti; la virtuosité pianistique presque diabolique de son concerto est profondément étrangère à l'esthétique de Kurtág, qui a lui-même porté longtemps l'idée d'un grand concerto pour piano, mais on se surprend à découvrir tout au long des vingt minutes de musique des parentés bien plus riches qu'on ne l'aurait cru. Heinz Holliger a choisi, comme Ligeti l'y autorise, de ne confier les voix des cordes qu'à un instrumentiste par partie, ce qui conduit ici à des équilibres un peu trop favorables aux cuivres et aux percussions, mais Pierre-Laurent Aimard y fait des merveilles, comme on peut s'y attendre, restituant toute la vitalité et toute l'acuité que Ligeti y a mises. Le moment le plus précieux vient cependant ensuite, quand il interprète en création italienne ou mondiale une série de pièces pour piano de Kurtág : l'hommage que rend Kurtág à son épouse Márta pour ses 90 ans en 2017 se passe de mots.

Data 25-11-2018

Pagina 13
Foglio 1

Milano Musica

Kurtág e Nono secondo Jourdain



Direttore Geoffroy Jourdain

La 27ma edizione del festival di musica contemporanea Milano Musica si chiude domani in San Marco (ore 20.30, p.zza s. Marco, € 10, tel. 02.67.39.78.00) nel segno di Kurtág, autore cui è dedicato il festival. Protagonista sarà LesCris de Paris, complesso vocale e strumentale fondato e diretto da Geoffroy Jourdain. Formatosi alla Sorbona, Jourdain ha riunito un prestigioso gruppo di coristi e strumentisti tutti provenienti da una carriera solistica, che comunque alternano ancora a quella cameristica sviluppata ne LesCris. L'omaggio diretto al compositore ungherese inizia con un altro omaggio, quello che Kurtág rivolse al coetaneo Luigi Nono tra il 1979 e il 1981 costruendo su poesie di Anna Achmatova e Rimma Daloš un'architettura vocale complessa: sei movimenti dove il coro viene suddiviso in sei diversi raggruppamenti, creando un ordito polifonico fitto di variazioni canoniche e metodi seriali tipici del minimalismo. L'altro brano di Kurtág è «Eight Choruses», sulle poesie eccentriche di Dezso Tandori: una serie di enigmi, di fulminanti autoritratti e affermazioni paradossali con cui il letterato ungherese evoca situazioni surreali. L'omaggio a Beckett, «What is the Word», è una commissione di Milano Musica a Paolo Perezzani.



Enrico Parola

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

Benvenuto, oggi è mercoledì 28 novembre 2018



LA CHIAMANO CLASSICA, MAÈSEMPRE CONTEMPORANEA
Informazione, riflessione, modernità della musica classica



XX e XXI

Se György Kurtág teme l'orchestra...

Luciana Galliano il 28 novembre 2018 / Nessun commento

di Luciana Galliano foto © Ruth Walz

ando seguito ad una bellissima edizione curata vent'anni fa dalla compianta Luciana Pestalozza, che fece conoscere il compositore ungherese György Kurtág (1926-) anche in Italia, il Festival Milano Musica dedica quest'anno il biennale portrait monografico proprio a Kurtág e al suo particolare rapporto con Samuel Beckett. Sempre più e positivamente il Festival dialoga con le tante istituzioni musicali e culturali milanesi, in una proficua collaborazione che ha animato la città dal 20 ottobre al 26 novembre con un fitto programma di concerti, incontri, lezioni e, a completare il quadro Kurtág-Beckett, il *Fin de Partie* dello scrittore irlandese nella versione teatrale di Glauco

Mauri e nella versione operistica, tanto attesa, che il compositore ungherese ha composto su alcune scene personalmente scelte del lavoro drammaturgico.

Noi abbiamo seguito l'intensa settimana dal 18 al 24 novembre, e comincerei a riferirne proprio dall'opera, vero *clou* della manifestazione. Unico lavoro operistico del compositore, parto che ha richiesto lunghi anni di gestazione, è stata recensita ottimamente da Luca Chierici su queste pagine; vorrei aggiungere qualche considerazione perché mi è davvero sembrata epitome del pensiero musicale di Kurtág. Non solo Chierici ha trovato un che di irrisolto nella versione operistica del lavoro beckettiano, altre voci autorevoli hanno espresso perplessità – accanto alle voci entusiastiche, cui mi associo senza meno. Forse alla quarta e penultima rappresentazione milanese – dopo le prove e la generale che si sono svolte a Budapest, poichè il compositore più che novantenne non si è sentito di affrontare una trasferta milanese – l'intera, complessa texture musicale ha trovato la "rotondità" e l'originale evidenza che hanno convinto me – insieme a molti altri e a molto pubblico: è vero che si sono viste defezioni dopo la prima ora ma, alla fine, gli applausi sono stati lunghi e calorosi.

L'incredibile meticolosità della musica, che vessa i peraltro adoranti interpreti conquistati dalla sincera e umana creatività del compositore, richiede sicuramente anche all'ascoltatore una concentrazione quasi spasmodica, ripagata però da una ricchezza musicale insieme essenziale e lussureggiante, che carica ogni suono di un enorme quantum di significato. Non è soltanto la miracolosa gamma di timbri, né il ricorso ad attitudini musicali le più disparate – non escluso un cordiale uso di materiali pop, mediati dalle fisarmoniche russe e dal cimbalom, strumento molto presente in quest'autore di pretta formazione ungherese. È la conquista di un'astrale naturalezza nelle linee del canto, per impervie che possano essere, quanto mai beckettiane e aderenti al frammentato francese dell'originale. È il tratteggiare un apparato strumentale incredibilmente ricco di tensione gestuale (gli esplosivi impasti dei fiati, le linee esilissime e i silenzi), luci improvvise, allarmanti contrasti drammatici e tensione espressiva che riesce a farsi pienamente carico della narrazione drammaturgica (vera sfida per un testo beckettiano!) Non ricordo altre/oltre due ore di ascolto attento, di piacere senza un momento di incrinatura – forse solo con un altro beckettiano di ferro, Morton Feldman, con cui peraltro Kurtág non condivide l'abbandono alla desolazione: i personaggi beckettiani mantengono nella musica di Kurtág una forsennata, sofferente umanità. Molto evidente nel personaggio di Nell, il contralto Hilary Summers (sensibile interprete anche nel concerto dell'Ensemble Bernasconi il 21), accanto all'interpretazione sorprendentemente lirica del Nagg di Leonardo Cortellazzo; molto tormentata con passaggi quasi woyzeckiani nel servo Clov, Leigh Melrose, accanto alla fredda disperazione dell'acclamato protagonista Hamm, Frode Olsen. Ottimo lavoro ha fatto l'orchestra, sotto la direzione di Markus Stenz, e della bella regia sufficientemente ha parlato Chierici.

Questa estesa partitura, da cui emergono peraltro molte tenui(ssime) o fragorose voci soliste, sembrerebbe a tratti con il suo cameristico dettaglio confermare quanto diceva l'amico Luigi Nono: «György teme l'orchestra». In effetti le partiture per orchestra, compresi i lavori incompiuti, possono praticamente contarsi nelle dita di una mano, ma Stele (1994), composta su richiesta di Claudio Abbado, è un lavoro di tale dilatata evidenza che si direbbe di un sinfonista consumato. Con un gesto tipico del compositore l'elemento d'esordio è strutturale: un glissato ai tromboni sopra una dissonanza dell'orchestra dall'intonazione oscillante è una sorta di gesto rituale da cui prolifera la caratteristica riconoscibilità delle figure di Kurtág, sì che alcuni ritorni hanno un ruolo sia di lancinante memoria che di pacificazione; vi si si coagulano altre memorie storiche fondamentali per Kurtág fra cui evidente quella beethoveniana. Ma molto bene l'esecuzione di questo brano, pensato per i Berliner Philarmoniker e eseguito il 19 dall'Orchestra RAI diretta dal mitico Heinz Hollinger, è stata affiancata al Concerto per orchestra di Béla Bartók e a quello per pianoforte di Ligeti, rendendo evidente l'appartenenza ad una scuola ungherese di specifica loquela ove Bartók è il genitore (dice Kurtág: "La mia lingua madre [modale] è Bartók",) e Ligeti un fratello un po' burlone. Il bravissimo Pierre-Laurent Aimard ha eseguito con altrettanta implacabile precisione alcuni brani pianistici di Kurtág di recente composizione (2011-17), forse i meno convincenti di tutto quanto ho sentito – come se il passo del pensiero si fosse fatto, nella meticolosità, troppo lento. Scrosci di applausi.

Concerti bellissimi anche il già citato dell'Ensemble Bernasconi dell'Accademia della Scala, diretto da Arnaud Arbet, Korrepetitor per Fin de Partie – tutto il lavoro compositivo e interpretativo di Kurtág è legato a precise relazioni umane. E storiche: il concerto del 21, in cui i giovanissimi interpreti dell'accademia hanno ricordato com'è bello fare musica con l'entusiasmo della scoperta, ha associato ai Tre pezzi – Tre altri pezzi (1996) per clarinetto e cimbalom, finemente cesellati e cantanti, Dérive I (1984) di Pierre Boulez, i Trois poèmes de Mallarmé di

Ravel e tre brani di Stravinskij, delineando ulteriormente il mondo espressivo cui si ascrive il compositore ungherese. La concentratissima Hilary Summers ha poi eseguito un breve brano di Kurtág in prima assoluta, composto per l'occasione e per l'Ensemble. Un concerto che ho amato è stato quello monografico del 18, al delizioso Teatro Gerolamo. Sophie Klussmann soprano, Nurit Stark violino (che suona benissimo scalza come Kopatchinskaja), Peter Riegelbauer contrabbasso e Luigi Gaggero cimbalom – tutti incredibilmente bravi e preparati – hanno eseguito alcuni dei più bei brani cameristici del compositore, fra cui ricordo le *Sette canzoni* op. 22 (1981), gli *Otto duetti* (1981) per violino e cimbalom, 5' di impressionante duttilità e forza espressiva, e alcuni brani per violino solo di acuta capacità rappresentativa: uno per tutti il sorridente *Perpettum Mobile. Hommage à John Cage*.

Molta aspettativa c'era per il concerto del 23 all'Hangar Bicocca, con il trio di percussioni Zaum e Salome Kammer voce e la realizzazione del live electronics di Daniele Ghisi – a cui era stata affidata anche una commissione Milano Musica: ne è risultato un brano un po' inutilmente magniloquente di 30', This is the game. Accanto a Ghisi e all'altra prima esecuzione italiana, un brano dell'americano Richard Barrett, il Tune (1965) del vulcanico Mario Bertoncini classe 1932 suonava originale e affascinante, grazie anche alla bravura del trio.

Ricordo ancora il concerto della PYO, orchestra di bambini sino a 14 anni che ha eseguito 34 dei Játékok-Games, sorta di diario spirituale per pianoforte trascritto dal direttore Olivier Cuendet, altro intimo collaboratore di Kurtág. L'intero Festival è stato illuminato da questa sensazione di intimità, condivisione, gentilezza che anima la musica di Kurtág; avevo sottolineato nella biografia per il catalogo dell'opera l'appartenenza di Kurtág ad un "altro mondo", il blocco sovietico. Forse il relativo isolamento gli ha permesso di sviluppare il proprio originale linguaggio, in una totale e abbagliante libertà intellettuale che con molti tormenti e miracolose intuizioni produce una musica in cui si può, come dice Boulez con un banale ossimoro, "lasciarsi conquistare da un mistero fatto sia di evidenza che d'inesplicabile".

18-24 novembre 2018 György Kurtág. Ascoltando Beckett – XXVII Festival Milano Musica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi Anche:



Fin de partie, alla Scala l'attesissimo



György Ligeti Symposium



Tw ee



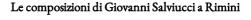
L'autore: Luciana Galliano

Musicologa e studiosa di estetica musicale, ha coniugato un approfondito interesse per la musica contemporanea con una speciale attenzione alla musica contemporanea giapponese. Ha a lungo insegnato Antropologia Musicale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha collaborato con Luciano Berio per le ricerche musicologiche delle sue Norton Lectures (1993); collabora con le maggiori riviste musicologiche e con diverse istituzioni musicali tra cui CHIME (European Foundation for Chinese Music), i Festival MilanoMusica e MiTo, TextMusik. Responsabile della sezione musicale per il CESMEO (Istituto Internazionale di Studi Asiatici Avanzati), è corrispondente dall'Italia per alcune riviste musicologiche giapponesi. Ha partecipato ad innumerevoli convegni internazionali e tenuto conferenze in molte università italiane, giapponesi e americane. Ha pubblicato articoli su riviste scientifiche, contributi a volumi con Olschki, EdT, Guerini, Bärenreiter; i libri Yōgaku. Percorsi della musica giapponese nel Novecento (Cafoscarina 1998; ed. inglese: Yōgaku. Japanese Music in Twentieth Century, Scarecrow 2002); Musiche dell'Asia Orientale (Carocci 2004), The music of Jōji Yuasa (Cambridge Scholars Publ. 2011).

Potrebbero interessarti anche anche questi contenuti



Fin de partie, alla Scala l'attesissimo lavoro di György Kurtág





Il Corriere Musicale

Nato nel 2011, Il Corriere Musicale è un webmagazine indipendente. Il suo motto è "La chiamano classica, ma è sempre contemporanea". Si pone come uno strumento per incentivare il dibattito critico sulla scena musicale nazionale ed internazionale percorrendo la strada (o la sfida per i tempi correnti) di una lettura online approfondita nei contenuti e non invasiva dal punto di vista pubblicitario. Non è un semplice blog o un sito fast food di cultura musicale. Il suo motore interno è articolato in una vasta rete di collaboratori: studiosi e docenti qualificati, giornalisti, oppure giovani laureati. I più appassionati potranno aderire al Club dei lettori, modo per sostenere questa rivista ricevendo dei contenuti aggiuntivi.

Seguici anche su Facebook





Copyright

Tutti i contenuti presenti sul sito sono protetti dalle norme sul copyright. Nessun contenuto dovrà essere utilizzato per qualsiasi fine (editoriale e/o commerciale) senza l'autorizzazione dell'autore e della redazione de Il Corriere Musicale. Ogni ripubblicazione dei contenuti di questo sito senza autorizzazione sarà perseguita a norma di legge.

Il Corriere Musicale © 2014 Tutti i diritti riservati

La chiamano classica, ma è sempre contemporanea

Die Jugend hat angebissen

In dieser Stadt lebt die Gesellschaft fort: Das Festival Milano Musica legt zu

MAILAND, Ende November Die große Pausenhofschlägerei, als die sich das politische Leben Italiens seit dem Frühjahr präsentiert, hat die bürgerlichen Stimmen praktisch verstummen lassen. In den Parteien, in Parlament und Regierung wird ein provinzieller "Volkswille" ventiliert. Im Land aber lebt fort, was man Gesellschaft nennt, und hier finden sich Leute, denen Professionalität etwas bedeutet, die in Austausch und Wettbewerb zur Welt jenseits von Mittelmeer

und Alpen stehen.

Kulturell und politisch ist die so verstandene Gesellschaft vor allem in einer Stadt in der Mehrheit - in Mailand, dessen Aufschwung viele Italiener im Zeichen einer Renaissance verstehen. Aktuell kommt der Schwung vor allem aus den Bereichen Mode, Design und Biotechnologie. Ein stilleres Wachstum gibt es im Bereich der neuen Musik, aber auch hier kristallisiert und bildet sich Gesellschaft, wie das am Montag zu Ende gegangene Festival Milano Musica zeigt. Vierundzwanzig Veranstaltungen hatte das Festival organisiert, von der Opernuraufführung bis zum Workshop, an verschiedenen Orten, teils weit über die Stadt verstreut. Konzerte gab es in den klassischen Sälen und in der Scala, aber auch in Universitäten, in Kirchen und in der Industriehalle des Pirelli Hangar Bicocca zwischen der monumentalen Betoninstallation von Anselm Kiefers sieben Himmelspalästen.

Die verstreute Struktur von Milano Musica zeigt zwei Dinge. Zum einen ist sie Ausdruck eines von der Kulturpolitik nicht mit Mitteln verwöhnten Wirtschaftens: Das Festival sucht Partner und Räume, um überhaupt produzieren zu können. Dadurch aber stellt es seine Öffentlichkeit in der Verbindung der Öffentlichkeiten seiner Partner her.

Das Abschlusskonzert mit dem Vokalensemble Les Cris de Paris etwa fand in der Kirche San Marco statt in Kooperation mit der Vereinigung "Accademia di Musica Antica Milano". Das Programm enthielt Musik, die in England und Italien um das Jahr 1600 entstand, dazu eine Uraufführung des Komponisten Paolo Perezzani und Chorwerke von György Kurtág. Publika alter und neuer Musik fanden hier zusammen, und Ähnliches geschieht in den Konzerten mit dem Sinfonieorchester G. Verdi, mit der Scala und in Veranstaltungen in Räumen bildender Kunst wie ebendem Hangar Bicocca.

Eine gewisse Ortlosigkeit liegt auch in der Tradition der neuen Musik in Mailand. Die Futuristen erhielten ihre Inspiration vom Knattern der Motoren, während sie die Anlagen der Schwerindustrie im offenen Flugzeug überflogen. Nach dem Krieg, 1955, wurde ein Studio für elektronische Musik in Mailand gegründet, nach Paris und Köln das dritte in Europa; Luciano Berio, Bruno Maderna und auch Umberto Eco engagierten sich dort; 1983 wurde es geschlossen, heute kann man es im Castello Sforzesco besichtigen.

Zwischen 1968 und 1986, unter der Leitung Claudio Abbados, war das Teatro alla Scala ein europäisches Zentrum moderner Musik - das wirkt heute wie eine Geschichte aus dem Fabelreich. Auch Abbado zog, unterstützt durch Musiker wie Maurizio Pollini und Luigi Nono, in die Industriehallen der Stadt, um dort ein weiteres Publikum zu erreichen.

Im Jahr 1992 durch Abbados ältere Schwester Luciana Pestalozza gegründet, wird das Festival Milano Musica heute von Cecilia Balestra geleitet. Balestra übernahm die klassische, auf Komponisten und Werke ausgerichtete Struktur des Festivals: Jeder Jahrgang ist einem anderen Komponisten gewidmet, diesmal war es György Kurtág – die Uraufführung seiner Oper "Fin de Partie" ist international wahrgenommen worden (F.A.Z. vom 17. November). Parallel entwickelt Balestra eine zweite, inhaltlich nicht gebundene Schiene mit neuen Kompositionen: Zwölf vom Festival in Auftrag gegebene Uraufführungen und zehn italienische Erstaufführungen stehen hier auf dem Pro-

Gut elftausend Besuche - mehr als etwa die Donaueschinger Musiktage hat Milano Musica in diesem Jahr verzeichnet, seit Jahren wächst die Zahl der Besucher, der Abonnenten, der Veranstaltungen. Aber das Entscheidende, sagt die Leiterin des Festivals, seien nicht die Zahlen. Der wirtschaftlichen und institutionellen Fragilität könne man nur durch die Qualität der Publikumsbeziehungen begegnen. Vor allem die Programme, die jungen Leuten eigene Produktionen, vertiefende Workshops und Komponistenbesuche in den Schulen ermöglichen, werden in diesem Sinn entwickelt. Fast 1700 Teilnahmen von Schülern und Studenten verzeichnet das Festival in diesem Jahr, tausend mehr als im Jahr KLAUS GEORG KOCH